CDXLV. SEDUTA

VENERDÌ 16 GIUGNO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) *Pag.* 17405

(Presentazione) 17422

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (848) (Seguito della discussione):

ROCCO 17406
CONCI 17408
PERSICO 17409
SANNA RANDACCIO 17422
GHIDINI 17426
ADINOLFI 17433
ZELIOLI 17439

Interrogazioni (Annunzio) 17441

Ringraziamenti 17405

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Informo il Senato che la vedova di Léon Blum ha fatto pervenire il suo ringraziamento per la commemorazione che ha avuto luogo in Senato in occasione della morte del marito.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Proroga del termine per l'esercizio da parte dell'Amministrazione finanziaria della facoltà prevista dall'articolo 12 della legge 12 maggio 1949, n. 206, per la definizione amichevole delle controversie in materia di determinazione del valore della ricchezza ai fini dell'applicazione di alcune imposte » (1104), d'iniziativa del deputato Murdaca;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) i disegni di legge: « Mo-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

dificazioni ed aggiunte al regio decreto 9 maggio 1938, n. 1149, contenente norme per la pubblicità sui fondi a lato delle linee ferroviarie esercitate dallo Stato e visibili da esse» (1090) e: « Modificazioni all'articolo 2, lettera *b*, della legge 11 dicembre 1933, n. 1775, e proroga per le domande di riconoscimento e dichiarazione di utenza in materia di piccole derivazioni di acqua pubblica» (1100), d'iniziativa del senatore Fazio;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previo parere della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il disegno di legge: « Disciplina della produzione e vendita degli estratti alimentari e dei prodotti affini » (1097).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (848).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

È iscritto a parlare il senatore Rocco, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a provvedere alla edilizia giudiziaria in Basilicata, e ad istituire le preture di Latronico, Senise e Tursi ».

Ha facoltà di parlare il senatore Rocco.

ROCCO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori. Dirò brevemente, perchè l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Commissione di giustizia, e al quale io aderisco, mi dispensa doverosamente da un lungo intervento. Mi limiterò a dire il motivo di questa mia adesione. Penso che la Commissione abbia impostato nettamente, in tutti i suoi aspetti, il grave problema dell'ordine giudiziario, ed ho la convinzione che questo problema della Giustizia, il quale da decenni affatica la Magistratura e la vita forense del Paese, potrà trovare almeno un indirizzo costruttivo nell'ordine del giorno della Commissione. Anzi, io vado più in là, onorevole Ministro. Credo che noi siamo proprio sulla strada delle soluzioni.

La prima richiesta è l'aumento dell'organico della Magistratura. Richiesta iniziale di cui si è parlato sempre. Della penuria dei magistrati, di questa deficienza numerica dei giudici si è parlato sempre dacchè sono tornate le libertà politiche in Italia. In ogni modo bisogna giustamente riconoscere, onorevoli senatori, che in questo campo il Governo è arrivato prima della Commissione perchè si apprende che il Consiglio dei Ministri ha già provveduto all'aumento di 580 magistrati e di 500 cancellieri. È una cifra rispettabile: si tratta di oltre un migliaio di funzionari che potranno dare un movimento, un impulso a quella che è stata chiamata la grande macchina della Giustizia.

Poi viene una seconda richiesta. I magistrati vogliono una vera ed effettiva autonomia e cioè l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura. Si potrà discutere sui criteri con cui tale Consiglio verrà formato, ma è indispensabile che il relativo progetto di legge venga subito presentato al Parlamento. È questione di legalità costituzionale, che, dopo due anni di attesa, tocca ormai la dignità del Parlamento e anche quella del Governo. Perchè, onorevoli senatori, credo che potete essere di accordo con me nel ritenere che la legittimità dei pubblici poteri sta nel funzionamento contemporaneo di tutti gli organi costituzionali, ciascuno nella pienezza delle funzioni assegnategli dalla Costituzione. Onde il ritardo nel funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura menoma la regolarità della vita costituzionale italiana, che viene privata dell'attività di un organo costituzionale. Anche il Presidente della Repubblica non ha l'esercizio di una sua funzione, quale è la Presidenza del Consiglio superiore della Magistratura (articolo 84 Costituzione).

Detto questo, io mi porto al numero 2 dell'ordine del giorno della Commissione, che lodevolmente non ha eccessiva specificazione, ma io credo che si debba riferirlo a due problemi ugualmente gravi delle funzioni di giustizia. È vero, onorevole relatore. Ho indovinato.

BO, *relatore*. Nella relazione se ne parla.

ROCCO. Dunque, del problema delle sedi giudiziarie tutti si sono occupati e se ne occuperanno nel bilancio della Giustizia, perchè è un problema veramente dolente.

Onorevole Ministro, io me ne debbo occupare più degli altri, perchè mi riferisco alla Basilicata dove la Giustizia sta male, veramente male. È la zona più depressa d'Italia anche da questo punto di vista. Io le dico che le sedi di giustizia da noi sono alloggiate, quasi per carità, tutte nei locali privati, inadatti, inadeguati, senza quella dignità severa che tanta parte assume nella nostra funzione giudiziaria. Le sedi delle magistrature dei primi gradi si trovano addirittura in vere cantine dove tutto suda miseria: mobili sgangherati, vecchi, avanzi di magazzini del Comune, il quale ogni tanto manda qualcosa al Pretore per aiutarlo a tirare avanti nelle sue funzioni. Queste cose si sono sempre dette; ma la risposta è stata sempre la stessa: il bilancio non può pagare, il bilancio non ha mezzi, non ha fondi. Io credo che il problema sia posto male. Bisogna invece avere il coraggio di abrogare la legge del 1941, la quale ostinatamente vuole opprimere i poveri Comuni, vuole addossare ai Comuni anche l'onere di questa spesa, quando essi non possono pagare neppure i loro funzionari diretti. Il relatore ci viene incontro e ci dice: « Ma il contributo statale sarà aumentato di sessanta volte ». Neppure così, onorevole Ministro, si risolve il problema, perchè i Comuni non possono anticipare neppure la somma necessaria per pagare un progettino degli enti locali. Bisogna avere il coraggio di fare assumere allo Stato integralmente l'onere di questa spesa. Si tratta di un servizio eminentemente, tipicamente statale. La Giustizia è la più alta funzione dello Stato. Lo Stato che non è dispensatore di giustizia non è uno Stato.

E passo ora al secondo problema rapidamente, onorevole Ministro, e cioè alle circoscrizioni giudiziarie. Mi riferisco a quei paesi che non hanno facili mezzi di comunicazione, laddove, cioè, gli uffici di giustizia sono lontani dai cittadini che hanno il destino di doverci ricorrere E allora la lontananza non è soltanto disagio economico, ma è pure distacco psichico tra chi chiede giustizia e gli uffici che la devono rendere. La lontananza alle volte costituisce minorata possibilità di difesa, minorata possibilità di tutela: tante volte costituisce anche la necessità di dover abbandonare, di lasciare perdere tutto e dire come diceva un tale: « Ma dove è questa benedetta giustizia? ». Perchè quando si devono attraversare cento chilometri di strada rotabile per arrivare al Tribunale e alla Pretura, allora bisogna dire che la giustizia diventa il privilegio di chi può spendere, dei ricchi. Invece la giustizia deve stare in mezzo al popolo perchè è fatta per il popolo, faro di civiltà e di progresso civile. Dove non c'è giustizia non c'è vita.

Mi riferisco soprattutto alle zone montane, le quali col fascismo prima e con la guerra dopo hanno perduto tutto, anche la giustizia. Signor Ministro, potrei darle l'elenco delle Preture che sono state soppresse in odio dell'uomo politico del posto, che era contrario al regime.

CONTI. È tradizionale in Italia. Non credo che finirà!

ROCCO. Bisogna restituire tali Preture. Sono paesi, che dopo il travaglio della guerra, ora vedono solo l'agente fiscale, o l'agente forestale, ma non vedono mai la mano paterna, soccorrevole del Governo. I nostro capoluoghi raccolgono tanti paesi lontani, sparsi nelle gole delle montagne. Quando il capoluogo è vicino si va e si viene nello stesso giorno; quando invece il capoluogo è lontano bisogna andare, pernottare con un subbisso di spese e di miserie. Nessuno di voi crederà che il mio paese dista dalla sede della Corte d'appello di Potenza circa duecento chilometri di sola andata che si devono battere su strada rotabile, impiegando, oltre l'enorme disagio, tanto tempo quanto ne occorre per attraversare tutta l'Italia con i vostri treni rapidi. Queste vergogne devono finire se si vuole davvero la rinascita del nostro Mezzogiorno. E poi bisogna abbandonare l'idea delle sezioni di Pretura, delle così dette sedi distaccate, le quali, oltre tutto, sono pure antieconomiche. Le spese sono tante, le trasferte esuberanti, al pretore, al cancelliere, all'ufficiale giudiziario, ai testimoni: e sono tutte spese a carico delle parti, che devono portare il peso di tanto gravoso ba-

gaglio giudiziale, che turba l'onesta situazione della causa ed aumenta il disagio psichico degli interessati, che poi esplode contro il magistrato.

Con queste premesse, onorevoli senatori, io ho aderito all'ordine del giorno della Commissione, la quale, ne son certo, dovrà aderire al mio ordine del giorno, che è in funzione adesiva a quello della Commissione. Io chiedo che: «Si provveda alla edilizia giudiziaria in Basilicata e che si istituiscano tre Preture: Latronico, Senise e Tursi».

Dico poche parole a chiarimento. L'edilizia giudiziaria in Basilicata non esiste affatto. La Corte d'appello di Potenza, onorevole Ministro, che per territorio, dopo quella di Napoli, è la più estesa del Mezzogiorno continentale, non ha una sede sufficiente per i suoi servizi. Bisogna sopraelevare solo il terzo piano, perchè attualmente si tratta di un formicaio di gente, che non conferisce dignità e decoro alla funzione giudiziaria.

Il tribunale di Lagonegro non ha ancora sede. È allogato in un mucchio di casette dirute, cadenti, tolte in fitto, dove, specialmente d'inverno, la vita giudiziaria è impossibile. Il tribunale di Melfi, peggio ancora. È allogato in una casa privata. Io vi andavo per la Corte di assise e ricordo che ogni volta dovevo pregare il Sindaco per darmi una sala del palazzo municipale, dove tenere le pubbliche udienze. Ma quando, dopo la chiusura del dibattimento, la Corte doveva ritirarsi per decidere la sentenza, era necessario aspettare che il Sindaco si sbrigasse delle sue faccende per dare a noi il suo gabinetto di lavoro. Eppure a Melfi, forse da oltre un decennio, si è iniziata la costruzione del palazzo di giustizia; ma tutto si è fermato ad un palmo da terra. Non so perchè i lavori da anni siano stati sospesi. Eppure Melfi, signor Ministro, è la terra di Federico II, e a Melfi furono emanate le prime leggi del medio-evo. Lei, con la sua autorità, deve liberarci da queste deficienze, da questo impiccio o da questa disgrazia, come dirle non so, ma che sono un vero insulto alla nostra civiltà giuridica.

Per la Pretura chiedo la istituzione di tre posti: Latronico, Senise e Tursi. Davvero modesta è la mia richiesta. Sono i centri più popolosi della Basilicata. Latronico fu privata della Pretura per ragioni politiche. Fu una cattiva azione. Bisogna riparare il torto subìto da questa operosa ed insigne cittadina. Senise è il paese più grande, ed è un centro di vita agricola con forte movimento commerciale. Nel 1870 Senise fu proposto come capoluogo di tutta la Basilicata. Potenza vinse per ragioni politiche. È possibile che non debba ospitare il Pretore, che in quei paesi è la vera espressione dell'autorità dello Stato?

Tursi appartiene al mandamento di Rotondella, che è una Pretura pletorica e comprende due gruppi di paesi i quali sono collocati dall'una e dall'altra sponda del fiume Sinni. Questo fiume d'inverno è inguadabile, onde i paesi dell'altra sponda restano senza giustizia per la maggior parte dell'anno. Tursi è una sezione di questa Pretura. Ma che sta a fare questa sezione, se il Pretore deve fare il viaggio delle Najadi? Elevatela a Pretura autonoma. Tursi è l'antica Eraclea, che fu centro civilissimo della Magna Grecia. È sempre sede della Curia Vescovile. È la patria del nostro amatissimo Primo Presidente della Cassazione, che è il vero grande figlio della nostra Italia democratica: Sua Eccellenza Andrea Ferrara. *(Applausi)*.

Onorevoli senatori, ho finito. Queste cose dovevo dire, e le ho dette con animo chiaro e con semplice brevità. Vi ringrazio della vostra attenzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastino. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Conci. Ne ha facoltà.

CONCI. Onorevoli senatori, parlando l'anno scorso sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, mi rammaricavo dei molti posti in organico non coperti nella regione Trentino-Alto Adige di magistrati e di cancellieri, con gravissimo pregiudizio per l'Amministrazione della giustizia.

È stato parzialmente provveduto, ma disgraziatamente appunto solo in parte, e anche al presente vi sono moltissimi vuoti, e quindi, grandi inconvenienti. Io non voglio tediare il Senato con molte cifre e con esposizioni dettagliate, devo però fare qualche rilievo inco-

minciando dalla Corte di appello di Trento. Passato in questi giorni a riposo il primo Presidente della nostra Corte di appello, siccome vi mancano un Presidente di sezione e un consigliere e siccome due consiglieri sono ammalati, la nostra Corte d'appello non è in grado di tenere udienze ed è condannata alla completa inazione.

Manca poi un giudice a Trento e ne manca uno a Rovereto.

Ancora peggio si sta nel settore delle preture. Già nel mio collegio elettorale mancano tre pretori in località pure di una certa importanza e capoluoghi di mandamenti di notevole entità, a Fione, Cles, Fondo. Mancano tre pretori alla pretura di Trento, due a Merano, uno a Rovereto, una a Riva, uno ad Egna.

È chiaro che in simili condizioni l'amministrazione della giustizia non può funzionare regolarmente. È evidente che se si deve attribuire un qualche significato al monito *justitia regnorum fundamentum*, i vuoti attuali devono assolutamente, senza indugio, essere colmati. E questo tanto più in quanto che tutti i posti in organico non sarebbero sufficienti, tanto che si deve provvedere ad una revisione dell'organico stesso per aumentare i posti di magistrati e di cancellieri in conformità ai reali bisogni della popolazione.

È stato presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge concernente l'emanazione di un nuovo regolamento organico per i cancellieri, il quale si propone di tenere equo conto delle giuste aspirazioni di quei funzionari che si prodigano in una modesta ma preziosa collaborazione con i magistrati nell'amministrazione della giustizia. Io non dubito che, sia in questo come in ogni altro riguardo, ed in particolare per quanto riflette l'indispensabile ed indifferibile completamento del personale giudiziario, l'insigne giurista preposto ad un così importante e delicato dicastero si adoprerà con ogni energia e sollecitudine a rendere l'amministrazione della giustizia in Italia pienamente efficace e degna delle gloriose tradizioni di Roma, di questa nostra Roma che pur è stata maestra del diritto a tutte le genti. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Persico, il quale, anche a nome degli altri componenti la 2ª Commissione permanente, senatori: Azara, Gavina, Spallino, Berlinguer, Boeri, Bo, De Nicola, Rizzo Giambattista, Tupini, Romano Antonio, Ciampitti, Musolino, Adinolfi, Nobili, Orlando, Magliano, Schiavone, Zelioli, Ravagnan, Proli, Mastino, Varriale, Conci, Fusco, De Pietro, Gonzales, Italia, Turco, Gramegna, Picchiotti, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, accogliendo la proposta unanime della 2ª Commissione permanente; richiamandosi alle considerazioni svolte nella relazione sul bilancio della giustizia; ritenendo la improrogabile necessità di alcune riforme essenziali,

invita il Governo a presentare al Parlamento, nel più breve termine possibile, i disegni di legge relativi:

A) alla revisione dei Codici penale e di procedura penale, sia nelle disposizioni incompatibili col vigente ordinamento giuridico della Repubblica, sia nelle disposizioni che si sono rivelate inadeguate o incomplete, sia nelle eventuali nuove disposizioni da introdursi;

B) nell'attesa di attuare l'Ordinamento giudiziario secondo i princìpi sanciti dalla Costituzione, in ispecial modo con l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura:

1) allo sganciamento economico della Magistratura, quale ordine autonomo dello Stato, dagli organismi della pubblica amministrazione, mediante retribuzioni corrispondenti alla dignità della funzione;

2) all'aumento dei quadri, almeno nella misura di 600 magistrati e di un adeguato numero di funzionari di cancelleria e di ausiliari, in modo da provvedere ai bisogni della accresciuta popolazione e alle esigenze derivanti da riforme in corso di approvazione, dotando i relativi servizi del minimo necessario per il loro funzionamento;

C) ad una riforma graduale dell'ordinamento carcerario, per cui, in osservanza al disposto dell'articolo 27 della Costituzione, la pena tenda alla rieducazione del condannato ».

Ha facoltà di parlare il senatore Persico.

PERSICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Ministro guardasigilli!

Non è senza esitazione che io assumo il grave incarico di portare qui la voce unanime della 2ª Commissione permanente della Giustizia. Commissione nella quale si fanno severe, serene ed alte discussioni, a cui portano il loro contributo giuristi insigni ed uomini politici di eccezionale valore, quali, per non nominare altri, Vittorio Emanuele Orlando ed Enrico De Nicola. Ma siccome l'ordine del giorno, che noi prospettiamo al Guardasigilli, soprattutto all'intero Governo, degnamente rappresentato in quest'Aula dall'onorevole Piccioni, è stato votato all'unanimità dalla Commissione, per ragioni procedurali è toccato al Presidente il compito, per non adoperare le abusate parole «l'onere e l'onore», di doverlo svolgere rapidamente dinanzi all'Assemblea.

Questo ordine del giorno, votato in tal modo dalla 2ª Commissione permanente, rappresenta qualche cosa di nuovo nella nostra procedura parlamentare, per quanto perfettamente regolare, perchè trenta o più senatori possono in qualsiasi momento presentare, d'accordo, un ordine del giorno. La peculiarità del fatto è data da questa circostanza, che tutti i membri di una Commissione, al di sopra delle differenze di partito, al di sopra delle diversità ideologiche e al di sopra di ideali talvolta nettamente contrastanti, si sono trovati concordi nello stabilire alcuni punti perchè venissero sottoposti all'attenzione del Governo per la loro rapida realizzazione e per arrivare subito al concreto.

Dicevo che è una procedura che ha qualche cosa di nuovo, per quanto del tutto parlamentare, e che si presta ad ulteriori sviluppi anche fuori del campo dell'esame dei bilanci. Tutte le volte che le Commissioni permanenti potranno riunire su qualche riforma precisa o tecnica, o di grande importanza politica o sociale, il consenso della maggioranza e della minoranza, potranno usare questo metodo per fermare alcuni princìpi e presentarli al Governo attraverso una forma speciale di ordine del giorno, che può essere considerato come una specie di «risoluzione»; il che può rendere più facile la discussione in Assemblea e rendere più frequente quella esclamazione che, pochi giorni fa, fece uno dei nostri colleghi quando su di un certo emendamento si formò l'accordo tra maggioranza e minoranza: «Ecco come deve funzionare il Parlamento!».

Dovrò spiegare in brevi parole in che modo è sorta questa unanimità della Commissione attraverso le sue discussioni frequenti e conclusive. Il compianto Ministro Grassi aveva presentato a suo tempo due bilanci, 1948-49 e 1949-50, onorati da due dotte, brillanti, vivaci relazioni dell'altro rimpianto ed amatissimo nostro collega Bertini, il quale finiva col dire: «Questi sono bilanci di *stasi*». Quando è venuto sotto il nostro esame questo terzo bilancio, dopo la formazione del Parlamento, questo che abbiamo sott'occhio e che provvede per l'esercizio finanziario luglio 1950-giugno 1951, la sensazione unanime della Commissione fu che anche esso fosse di *stasi*. Ed allora fu osservato autorevolmente dal mio caro amico, giurista insigne e spirito nobilissimo, Enrico Gonzales, che non si poteva fare un terzo bilancio di *stasi*, e che la Commissione doveva pur dire qualcosa di preciso al riguardo. Perciò si dette espresso incarico al relatore, onorevole Bo, di fissare le idee della Commissione e di prospettarle con forma acuta e penetrante.

La relazione Bo, che, sia detto tra parentesi, è un vero modello di relazione su di un bilancio, perchè non solo vede il complesso del panorama della spesa, ma indaga tutti i problemi che ne derivano ed a ciascuno di essi fa appropriato cenno, mettendo in rilievo le critiche ed accennando ai rimedi — la relazione Bo, dicevo, raccogliendo il pensiero unanime della Commissione, in base all'iniziativa del collega Gonzales, afferma che:

«La Repubblica, passata la bufera in mezzo alla quale è spuntato il suo giorno, non può ridurre al pane e al lavoro le istanze essenziali della vita italiana: non è ammissibile un rinvio senza limiti delle provvidenze e delle misure da tutti reclamate per la giustizia: non è concepibile che intanto non si metta mano, per lo meno, ai rimedi di cui vi è più pressante necessità.

«D'altronde, è inutile nasconderlo, le attuali difficoltà non potranno verosimilmente dar luogo in breve tempo ad uno stato di cose che consenta di risolvere tranquillamente questi problemi, perchè nella vita moderna i molteplici bisogni collettivi crescono con un ritmo rapidissimo ed incessante. Nè vi è biso-

gno di rammentare che per l'erario pubblico i servizi giudiziari non rappresentano soltanto una passività (considerazione della quale vorremmo fare a meno, anche se è esatta, perchè la somma dignità dell'attività giurisdizionale dovrebbe in tutti i casi imporre oneri e sacrifici ad un'organizzazione statale degna del nome). Non si chiedono miracoli a nessuno, ma il coraggio e la fede possono riuscire a trovare i mezzi necessari.

« Per quel che concerne il suo compito, il Parlamento deve portare senza altri indugi in primo piano le questioni che interessano l'amministrazione della giustizia, insistere e martellare tenacemente su di esse, imporne gradualmente ma subito la soluzione incominciando dalle cose più urgenti. Ciò che si potrà fare non sarà che il punto di partenza, ma servirà anche a rinvigorire la fiducia di toccare il punto d'arrivo. Soltanto a tale patto sarà utile e efficace discorrere di temi ormai universalmente noti, soltanto così si potrà uscire dal generico e dall'inconcludente ».

Parole veramente gravi; ma, dato l'ingegno e il senso di responsabilità del relatore, parole meditate, parole epigrafiche.

Noi dobbiamo seguire il collega Bo in questo appello accorato al Governo perchè si esca finalmente dalla stasi, si esca dalle rotaie dei bilanci ordinari, si dia al popolo italiano la sensazione che il problema della Giustizia è il problema essenziale della nostra vita sociale e politica. Perciò la Commissione unanime, da De Nicola ad Orlando, da Tupini ad Azara, da Gavina, a Musolino, a Berlinquer, ad Adinolfi, da Boeri a Fusco, cioè per la voce dei rappresentanti di tutti i partiti, ha detto: redigiamo un ordine del giorno, una risoluzione da prospettare al Governo, non come forma di *ultimatum*, ma come invito deciso e amichevole, direi come richiesta collettiva di tutti i membri della Commissione, cioè dei partiti che fanno parte del Senato (in quanto la Commissione, essendo un Senato in piccolo, ne rappresenta tutte le sfumature) perchè si proclami che qualche cosa bisogna pur fare, dalla stasi bisogna passare al moto, dalle promesse bisogna passare alle realizzazioni, e noi abbiamo fiducia, onorevole Guardasigilli, che ella accoglierà questo nostro caldo invito; lo accoglierà per quel senso di giustizia che la guida, per la sua profonda cultura, per la rettitudine del suo carattere, e riconoscerà che da questa morta gora, dalla « routine » giornaliera, per cui ogni problema si rimanda al giorno dopo, e poi al giorno successivo, aspettando chissà quale nuova palingenesi, bisogna uscire, e almeno alcuni problemi indilazionabili dovranno essere risolti.

Io sono convinto, onorevole Guardasigilli, che ella non sarà sordo al nostro invito, e perciò non mi associo alle parole pessimistiche pronunciate ieri dall'amico Berlinguer, il quale diceva: benissimo l'ordine del giorno della Commissione (l'ha firmato anche lui, quindi ne ha assunto la corresponsabilità), ma io sono sicuro che lascerà il tempo che trova e che il Governo non farà nulla, anche se formalmente mostrerà di accettarlo...

Dopo queste premesse, onorevole Ministro, sarà molto facile il mio compito, che si riduce alla illustrazione dei vari punti dell'ordine del giorno, illustrazione che potrebbe quasi sembrare superflua, perchè, parlando ad un Senato composto di uomini di saggezza, di uomini di coscienza, di uomini che vivono la vita del Paese e ne conoscono intimamente i bisogni, si potrebbe osservare che basta la lettura dell'ordine del giorno per comprenderne il significato ed il valore.

Ma c'è un punto che bisogna subito chiarire, anche per quello che ha detto ieri l'onorevole Berlinguer. Non si creda che la Commissione abbia ritenuto col suo ordine del giorno di dar fondo all'universo e di presentare la soluzione di tutti i problemi della giustizia: essi sono per lo meno venti volte più numerosi di quelli che abbiamo elencato. Noi abbiamo fatto una selezione; abbiamo scelto quelli per i quali ci sembrava essenziale, improrogabile, della massima urgenza trovare una soluzione, e su di essi vogliamo fermare l'attenzione del Ministro guardasigilli e del Governo.

Ci sono molti, è vero, altri gravi e complessi problemi; ci sono numerose altre questioni che dovranno essere esaminate man mano; io però non sono di quelli che, per avere il tutto, rifiutano la parte. Noi dobbiamo camminare gradualmente per una quantità di ragioni. Ragioni anche di sperato progresso morale e civile del popolo italiano: molte riforme si matureranno quando il costume politico sarà di-

verso; allorchè parleremo, più tardi, delle carceri, vi dirò che quella è una riforma che si collega necessariamente ad un nuovo e diverso orientamento dello spirito del nostro popolo.

Ma, onorevoli colleghi, ci sono alcuni problemi che sarebbe veramente errore fatale il dilazionare, perchè, se nel popolo italiano (come si va purtroppo formando nei riguardi del Parlamento una strana atmosfera di incertezza, di critica e talvolta di denigrazione) si dovesse creare uno stato d'animo di sfiducia verso la Giustizia, veramente ci sarebbe da preoccuparsi per l'avvenire del Paese.

Detto ciò, illustriamolo pure questo nostro ordine del giorno così, amichevolmente, tra persone che vogliono raggiungere lo stesso risultato: ripeto che potrei anche farne a meno, perchè i rappresentanti di tutti i partiti lo hanno accettato; ma la spiegazione è diretta, se mai, a persuadere più noi stessi che il Senato. Dobbiamo persuadere noi stessi che questi, e proprio questi, sono i punti essenziali, i punti improrogabili, sui quali vogliamo una parola precisa che ci rassicuri da parte del Ministro e del Governo.

Primo punto: revisione dei Codici penale e di procedura penale.

Qui si potrebbe obiettare — ed è stato già da taluno obiettato — che in questo modo abbiamo trascurato di occuparci di tutti gli altri Codici, i quali pure hanno bisogno di revisione e di aggiornamento. L'osservazione non è esatta, perchè va messa in rapporto con quel che ho detto prima, cioè che la Commissione ha fatta una cernita, una scelta degli argomenti più urgenti. Del resto, il relatore, onorevole Bo, nella sua pregevolissima relazione, ha scritto: « Per il diritto privato si può innegabilmente procedere con maggiore calma. Per il Codice civile, intanto, sarà più che altro questione di una revisione delle sue norme alla stregua delle nuove leggi speciali che hanno già visto la luce o che dovranno essere pubblicate fra breve. Ma la revisione e il coordinamento non sono pensabili fino a quando le più salienti riforme non saranno state promulgate, come la riforma fondiaria e la disciplina dei contratti agrari per quanto concerne il libro della proprietà, fino a quando non saranno definitivamente fissate le linee legislative del nuovo ordinamento sindacale, in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione ».

E per il Codice di procedura civile, proprio ieri il Senato, dando prova di viva comprensione e di alto senso di responsabilità, non volendo ritardare oltre una legge che si trascina dalla pubblicazione del decreto legislativo 5 maggio 1948, attraverso discussioni, ritocchi e emendamenti, tra Camera e Senato, ha accettato senz'altro il disegno di legge come era stato modificato dalla Camera, e lo ha approvato; di modo che entro quattro mesi il Guardasigilli redigerà le norme di attuazione, ed entro due mesi dalla pubblicazione di queste norme sulla *Gazzetta Ufficiale*, la legge entrerà in vigore. Ciò è a dire che il 1° gennaio 1951 gli avvocati italiani, i magistrati italiani, il popolo italiano avranno finalmente quelle modifiche alla procedura civile, che sembrano indispensabili per il buon funzionamento del diritto processuale, che ha una enorme importanza per tutto quello che si attiene ai rapporti civili, ai rapporti patrimoniali, i quali non possono essere messi in seconda linea rispetto ai rapporti penali.

Detto questo, non c'è dubbio che il bisogno, l'urgenza riguarda appunto il Codice penale ed il Codice di procedura penale, perchè, attraverso le riforme di tali codici, e specialmente di quello di rito penale, si potrà anche raggiungere uno dei risultati che noi vogliamo, si potrà cioè diminuire quella congestione giudiziaria e quell'enorme arretrato che si accumula ogni giorno, in quanto una procedura più snella, ordinamenti più rapidi, termini abbreviati, possibilità di graduare i ricorsi e gli appelli e possibilità di rapide discussioni delle cause con un rito penale aggiornato e portato più vicino agli interessi ed ai bisogni diretti del popolo, potranno anche rendere migliore la distribuzione del lavoro giudiziario e più facile la efficienza della magistratura, sulla quale tanto giustamente si insiste.

Io ricorderò all'amico Berlinguer, che ieri se n'era dimenticato, che appunto egli è l'autore di un disegno di legge per la soppressione degli articoli 12 e 13 del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, che conteneva modifiche al Codice di procedura penale, modifiche che furono ispirate alla volontà di af-

frettare i giudizi, ma che in pratica hanno dimostrato invece di allungarli, attraverso quella relazione del Procuratore della Repubblica al Procuratore generale per i processi di Corte di assise, che poi dovevano essere esaminati dalla sezione istruttoria: creando tutto un andirivieni di carte che o era inutile, o, molte volte, dannoso. Questo disegno di legge è già in stato di relazione dinanzi alla Commissione di giustizia, e ritengo che, alla ripresa dei lavori parlamentari, potremo esaminarlo ed approvarlo.

Ma, a proposito della riforma dei Codici, onorevoli colleghi, si presenta la scelta del sistema, scelta che ha enorme importanza, perchè da essa dipende la possibilità di arrivare rapidamente ad una conclusione pratica, oppure di indugiarsi e trastullarsi per molti e molti anni, attraverso disquisizioni dottrinali nel campo del diritto puro tra professori, accademici, avvocati illustri e alti magistrati, palleggiando disegni e proposte, senza arrivare a nessun risultato.

I sistemi sono due: la formazione di Codici nuovi dal primo all'ultimo articolo, attraverso una lunga elaborazione, o la riforma di pochi articoli, direi col sistema Scialoja, perchè l'illustre giurista Vittorio Scialoja ce ne dette l'esempio, quando, dopo alcuni anni dall'entrata in vigore del Codice Zanardelli, che pure era un Codice sotto molti punti di vista perfetto, trovò pochi nei, pochi difetti tecnici, che erano venuti alla luce attraverso l'esperimento pratico, e propose la correzione di 10-12 articoli per dare completezza all'opera zanardelliana. I lavori parlamentari non permisero l'approvazione di questo disegno di legge: sapete che ogni Gabinetto al quale pertecipava il senatore Scialoja durava al massimo cento giorni... e così, anche se per tre volte egli andò al Governo, non gli fu possibile portarlo all'approvazione. Però il sistema rimane come esempio, ed ho avuto l'onore di dire più volte in Senato che è questo il metodo che io preferisco.

Purtroppo il compianto Guardasigilli, onorevole Grassi, non so se convinto nel suo intimo, ma almeno praticamente, si era messo nella via del primo sistema: la riforma totale dei Codici, e ci ha lasciati due bei libri azzurri, uno che contiene il progetto preliminare del primo libro del Codice penale, e l'altro che contiene il progetto di modificazioni per l'aggiornamento del Codice di procedura penale, libri che ho letto attentamente senza trarne gran giovamento, anzi direi, traendone qualche amara conseguenza, perchè, come notava nella nostra Commissione l'onorevole De Nicola, mentre i punti nuovi del volume azzurro sul primo libro del Codice penale si possono ridurre a trenta al massimo, si rielabora invece tutto il resto, benchè non se ne senta il bisogno, e si riplasmano gli articoli attuali per arrivare pressochè alle medesime conclusioni. Certo si è che professori illustri, come Silvio Ranieri dell'Università di Bologna, Francesco Antolisei dell'Università di Torino e Filippo Crispigni dell'Università di Roma proclamano il progetto non riuscito: Crispigni lo definisce addirittura « Regresso d'un secolo nella legislazione penale ». *(Commenti)* Vi accennerò poi, onorevoli colleghi, perchè dice così, quando parleremo delle carceri: c'è veramente il regresso di un secolo, e anzi di più di un secolo; si ritorna a Pellegrino Rossi e al francese Cousin.

Mi auguro che questo sistema il Ministro guardasigilli non vorrà seguirlo. Anzi ho quasi la certezza che egli sia d'accordo con me, perchè, quando parlai il 1° marzo scorso di questo stesso argomento nella discussione sulle comunicazioni del Governo, egli mi fece dei cenni di assentimento.

Vi è poi anche un'altra ragione: una ragione di tempo. Queste riforme le vogliamo, o no? Se le vogliamo, dobbiamo volerle attuare con una certa rapidità per vederle applicate, perchè noi anziani abbiamo poco tempo dinanzi a noi. Noi abbiamo una certa fretta, che certi giovani che mi stanno a sentire, come l'amico onorevole Andreotti, non hanno. Se seguiamo il primo sistema: quello dei progetti che si mandano in esame a tutti i corpi accademici, alla Corte di cassazione, alle Corti di appello, ai Consigli degli ordini, non la finiremo più. Infatti, si debbono radunare i pareri, si debbono quindi elaborare, si deve correggere il primo progetto, poi si deve formare una nuova commissione ministeriale, che, per la successione degli uomini, può riuscire composta di persone appartenenti ad una diversa scuola giuridica. Infatti, nella scelta dei membri, si

ricade quasi sempre tra i professori universitari, che hanno una *forma mentis* tutta loro, perchè professano le dottrine cui sono legati. Se la commissione sarà composta diversamente, avremo certo un nuovo progetto, e così tra palleggiamento di progetti, tra commissioni, tra corpi accademici, tra magistrature, tra consigli degli ordini, ecc., passeranno 10-15 anni, e può anche accadere che, quando si arriverà a pubblicare il Codice nuovo, esso sia inattuale, perchè la situazione sarà mutata.

Quindi limitiamoci ai 20-30 articoli che si possono modificare senza difficoltà. Anche su questo il nostro ordine del giorno è preciso, perchè fissa in tre punti la necessità di modifiche.

Li fissa prima nelle disposizioni incompatibili col vigente ordinamento giuridico della Repubblica. Qui la via è già tracciata: noi abbiamo il decreto legislativo luogotenenziale del 14 settembre 1944, n. 28, che si deve al nostro eminente collega senatore Tupini, il quale, appena assunto al Governo, ebbe la sensazione che alcune riforme urgenti non potessero tardare neanche di un'ora. Così si reintrodussero le circostanze attenuanti generiche, che erano state inopportunamente abrogate, mentre davano al giudice la possibilità di giudicare il complesso della figura di colui che delinque; furono tolte quelle parti che riguardavano il gran consiglio del fascismo, il duce, ecc.; fu riammessa la *exceptio veritatis* nella diffamazione che per un principio di severità era stata cancellata togliendo la possibilità di dimostrare di non essere di fronte a un diffamatore, bensì a persona che aveva perseguito un pubblico interesse. La via, dicevo, fu aperta dal collega Tupini, ma non credo che sia stata tutta percorsa. Ci sono ancora nel nostro Codice penale, e soprattutto in quello di procedura penale (che aveva carattere di maggiore durezza, perchè cercava di diminuire il più possibile i diritti dei cittadini o di mettere il bavaglio perfino agli avvocati, in quanto difensori del diritto), disposizioni che devono essere armonizzate con il nuovo clima della Repubblica democratica.

Ma non basta, perchè vi sono altre disposizioni, che noi abbiamo chiamate « inadeguate o incomplete ». Qui cade a proposito richiamarsi all'idea di Vittorio Scialoja: un Codice, anche perfetto, quando ha avuto un lungo periodo di esperimento pratico — ed il Codice Rocco ha ormai un ventennio di vita — rivela alcune incongruenze, alcuni errori di tecnica giuridica, alcune discordanze tra una disposizione e un'altra, alcune norme che non corrispondono più alla pratica della vita, per cui chi rivede un Codice ha l'obbligo di aggiornarlo su tali punti.

Terzo: eventuali nuove disposizioni da introdurre. Eventuali, perchè noi non sappiamo se c'è necessità di queste nuove disposizioni. Può darsi però che quella difesa dei diritti del cittadino e delle pubbliche libertà che è sancita dalla nuova Costituzione, richieda alcune norme che siano garanzia e presidio di tali diritti e di tali libertà. Vedranno coloro che dovranno fare l'aggiornamento dei due Codici, se non sia il caso di aggiungere delle nuove disposizioni. Io, per esempio, potrei accennare a qualcuna di esse. Non è possibile che in Italia vi sia ancora il segreto istruttorio derivante dal vecchio metodo inquisitorio; non è possibile che la difesa non intervenga nell'istruttoria: per me deve intervenire nel primo atto, nell'interrogatorio, perchè è lì che si determina una situazione processuale spesso definitiva. Nel primo interrogatorio l'imputato deve poter scegliere un difensore, oppure glielo deve nominare d'ufficio il giudice, e tale difensore deve intervenire a tutelare tempestivamente l'interesse della persona che è accusata.

Ricordo a me stesso di aver avuto l'onore di presentare alla Camera pre-fascista un progetto di legge, che dava alla difesa la facoltà di replicare al procuratore generale in Corte di cassazione. Esso fu approvato, e andò al Senato; successero i noti eventi, e non potè più arrivare in porto. Si tratta di un diritto sacro della difesa, che dovrà essere affermato in queste nuove future norme.

Il problema è semplice. Il Guardasigilli, sotto la sua presidenza, chiami quattro o cinque giuristi: magistrati, avvocati e professori, e senta quali sono i veri bisogni, esposti da coloro che vivono la vita giudiziaria, e fissino insieme quali devono essere quei 30 o 40 articoli nei due Codici che dovranno essere modificati o aggiunti. Si redigerà un succinto disegno di legge, con una lucida, ma altrettanto breve, relazione, e verrà mandato all'esame del

Senato, o della Camera dei deputati; io credo che in pochi mesi noi potremo arrivare all'adeguamento delle leggi processuali e sostanziali del diritto penale, adattandole ai bisogni del nuovo clima democratico in cui viviamo, ed alle nuove esigenze che attraverso un ventennio si sono manifestate.

Su questo punto voglio augurarmi che il nostro Guardasigilli, che è uomo di cultura e di coscienza e che tali problemi si deve essere già prospettati, perchè non è la prima volta che vengono esposti in quest'Aula, abbia una idea chiara e precisa, che io spero sarà aderente a quella che è la proposta della Commissione. Non sarà quindi difficile da parte sua dirci una parola rassicurante al riguardo.

E vengo al secondo punto, lettera *B.* del nostro ordine del giorno.

Qui entriamo nel vivo dell'argomento, nella parte *pruriens*, la più interessante, nella quale bisognerà *incedere per ignes*, cioè andare con molto riguardo e con molta circospezione.

Dice l'ordine del giorno: « Nell'attesa di attuare l'ordinamento giudiziario secondo i princìpi sanciti dalla Costituzione, in special modo con l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura »: questa è la cornice generale del quadro, poi vengono i punti sui quali ci soffermeremo *ex-professo*.

L'articolo 104 della Costituzione noi dovremo attuarlo, non c'è dubbio: è un obbligo morale, perchè la Costituzione contiene delle riforme essenziali: l'ordinamento regionale, la Corte costituzionale *(interruzione dell'onorevole Nitti)* — sì, la faremo, onorevole Nitti — il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il Consiglio superiore della Magistratura.

Il Consiglio superiore della Magistratura, quindi, rappresenta una delle novità più interessanti della nostra Costituzione, la quale — lo diceva un giorno l'onorevole Conti — è assai migliore della sua fama; è una Costituzione che ha visto molto lontano, ma che non deve restare un libro che si legge così per diletto o per istruzione, oppure per trarne gli auspici per l'avvenire, come facevano, e come fanno tuttora, i popoli anglo-sassoni aprendo la Bibbia, a caso, e trovando un versetto che deve servire di guida. Noi dobbiamo renderla viva e operante la nostra Costituzione: gradualmente, s'intende. Certo fu troppo breve quel termine di un anno, entro il quale si doveva attuare una così profonda rivoluzione, pacifica s'intende, quale è quella contenuta in questo piccolo libro. Sì, perchè questo libretto è rivoluzionario; ha delle norme che scardinano tutto il vecchio ordinamento fascista e prefascista, che tendono a costituire un nuovo Stato, la nuova Repubblica democratica, e ben comprendo come non si possa far tutto in un giorno.

CONTI. Ma lei gli mette paura a questi! Li fa morire tutti quanti! *(Ilarità)*.

PERSICO. Il Ministro guardasigilli non ha paura di affrontare tali problemi.

CONTI. Non ha paura, ma è indifferente.

PALERMO. Qui non si tratta di paura, è mancanza di buona volontà.

PERSICO. Il Ministro guardasigilli non ha forma si farà, ed è per ciò che abbiamo adoperato le parole « nell'attesa », perchè non possiamo obbligare il Guardasigilli, che da quattro mesi siede a quel posto, ad affrontare subito un tale difficile problema...

PALERMO. È un problema che va avanti da tre anni!

PERSICO. Onorevole Palermo, io ho fatto parte, insieme agli onorevoli Avanzini e Calamandrei, di una Commissione presieduta dal primo Presidente Ferrara. Abbiamo lavorato intensamente per un anno, ed il 29 luglio 1949 abbiamo consegnato al Guardasigilli Grassi il risultato del nostro lavoro in una dettagliata relazione e in un progetto di 128 articoli. Io so che questo nostro lavoro, per quanto apprezzabile, non ha soddisfatto il Guardasigilli, il quale ha le sue idee, ed è giusto che le abbia. Quindi bisogna dargli tutto il tempo di ristudiare il problema, di riesaminarlo e di concretare la migliore soluzione. Il giorno — speriamo prossimo — che ce la darà, avremo campo per discuterne ampiamente.

Ma, e qui viene il punto, possiamo attendere che si faccia tutta la riforma dell'Ordinamento giudiziario, e non provvedere nel frattempo a quelli che sono i bisogni urgenti della Magistratura? Bisogni assillanti, impellenti: *primum vivere*, caro Palermo, *deinde philosophari*. Ora, la Magistratura, in Italia, è in tali con-

dizione che la parola « vivere » per molti rappresenta un problema quasi insolubile. Bisogna che da questo stato angoscioso e precario la Magistratura esca al più presto.

Il problema economico, d'altra parte, onorevoli colleghi, non è un problema che si distacca da quello politico. Noi abbiamo adoperato quella brutta parola che sa di ferrovie, lo « sganciamento ». Lo sganciamento economico non è che una faccia dello sganciamento politico. Questo *novus ordo*, questa Magistratura che si auto-governa, non solo deve avere l'autonomia e l'indipendenza nel suo Consiglio superiore, ma deve essere sganciata da tutti gli altri organi dello Stato, in quanto adempie ad una funzione speciale, che la mette in una luce diversa, per cui la sua retribuzione, il suo compenso economico, non deve essere equiparato a quello di altri gradi e di altri funzionari. Non si tratta qui di funzionari; si tratta di sacerdoti della giustizia, che devono essere messi al di fuori e al di sopra da ogni bisogno, da ogni meschina contingenza; essi devono potere amministrare la giustizia con assoluta indipendenza, vivendo una vita dignitosa e serena, in modo da potere nobilmente adempiere al loro altissimo compito, alla loro eccezionale funzione.

Su questo punto, onorevole Guardasigilli, ella comprenderà che noi desideriamo delle precise assicurazioni. Su questo punto non possiamo accontentarci della promessa che il problema sarà studiato. Il problema è stato studiato le mille volte. So quali sono le difficoltà, so che da parte del Tesoro si affacciano ostacoli gravissimi. Ma, per la verità, di fronte ad un problema di questo genere, metto in secondo ordine altri problemi che pure hanno importanza enorme, e dico che, se occorrono 5 o 6 miliardi, si faccia uno storno di fondi, si tolgano ad un capitolo di un altro bilancio, che è meno urgente, si prendano da altre spese che si possono dilazionare nel tempo, ma si trovi il modo di chiudere questa questione e di risolverla in modo definitivo.

D'altra parte, onorevole Guardasigilli, facendo questo, noi adempiamo ad un obbligo che ci siamo assunti durante i lavori dell'Assemblea costituente. Ricordo a me stesso che, nella seduta del 27 novembre 1947, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Mastino, Persico, Priolo — che deve essere qui presente — Della Seta ed altri deputati, che suonava così: « L'Assemblea costituente convinta che l'indipendenza della Magistratura non potrà essere conseguita, se non si assicuri al magistrato anche l'indipendenza economica che gli consenta una completa serenità di lavoro, ritenendo che, data la delicatezza e l'importanza sociale della funzione del magistrato, sia giusto che ciò non venga dimenticato mentre si prepara la Costituzione dello Stato, indica alla Camera legislativa *(che siamo noi)* la necessità di una concreta soluzione ».

Questo ordine del giorno, ripeto, porta la data del 27 novembre 1947. Sono passati quasi tre anni, ed il problema è rimasto fermo. Ecco perchè dicevamo in principio, e dice il nostro relatore, che ci sono problemi indilazionabili, problemi che non possiamo più buttarci dietro le spalle.

Bisognerà che il Governo su questo punto si convinca che ogni tergiversazione sarebbe inutile, che il problema dello sganciamento economico della Magistratura che, come dicevo, costituisce una parte della riforma, che s'innesta, si coordina a tutta la riforma, è urgente, e si può e si deve risolvere anche senza avere ancora formato il Consiglio superiore, che potrà venire subito dopo.

E vengo al secondo punto, quello che riguarda l'aumento dei quadri. Qui potrei dire all'amico onorevole Piccioni *les beaux éxprits se rencontrent*, perchè mentre noi formulavamo l'ordine del giorno, e possiamo dire che abbiamo una priorità di tempo per lo meno come notorietà del fatto (certo il Guardasigilli ci aveva pensato; ma noi lo ignoravamo, perchè i giornali non avevano ancora data la notizia), mentre noi andavamo cercando le parole (questo ordine del giorno è stato limato parola per parola, appunto perchè possa essere accettato ed attuato: è stato tolto il troppo e il vano per ridurlo a quelle che sono le necessità essenziali), mentre noi facevamo quest'opera di lima, il Guardasigilli presentava al Consiglio dei Ministri un progetto di legge che sembra proprio ricalcato sulla nostra richiesta. Noi dicevamo almeno 600 magistrati, il Guardasigilli ne propone 580: quindi siamo lì; un numero adeguato di funzionari di can-

celleria, e di funzionari ausiliari, tutte quelle cose che noi chiedevamo, il Guardasigilli ce le dava.

Per due ragioni ce le dava. Prima di tutto (come è stato detto fino alla sazietà in quest'Aula) noi abbiamo ancora la Magistratura del 1876, mentre allora la popolazione era di 27 milioni di abitanti ed oggi è di 47 milioni. Quindi ci sono venti milioni di italiani che non hanno i loro magistrati, perchè se quella era la proporzione per la popolazione di allora, evidentemente ci sono venti milioni di italiani carenti di magistrati, cioè degli organi che sono necessari per la vita di un popolo civile. Ma noi abbiamo anche le riforme che, di giorno in giorno si attuano e che richiedono nuovi magistrati: quella, per esempio, che io mi auguro prossima, della nuova Corte di assise, che è stata già approvata dalla Camera e che verrà portata al Senato nel veniente autunno, e che sarà, almeno mi auguro, certamente approvata, perchè si tratta di una riforma così urgente che ciascuno dovrà passar sopra ai propri personali desideri. Io stesso sarei per l'antica giuria, ma non vi insisterò, purchè si arrivi al secondo grado di giurisdizione anche in Assise, perchè è inconcepibile che i delitti più gravi non abbiano, come hanno le semplici contravvenzioni, il doppio grado.

Evidentemente se questa riforma si attuerà, ci sarà urgente bisogno di nuovi magistrati, e quindi è evidente la necessità di ampliare i quadri. Io però vorrei suggerire qualche altro rimedio minore. Il Guardasigilli sa che in Italia ci sono per lo meno 200 magistrati di grado elevato, consiglieri di appello, consiglieri di cassazione quasi tutti, non giuristi o pretori, i quali non fanno i magistrati: un bel numero è nel Ministero della giustizia, credo che siano 130; altri 70-80 sono dispersi nei vari Ministeri, e purtroppo anche nei vari Gabinetti. A questo proposito non so perchè i Gabinetti abbiano sempre bisogno di magistrati: forse dipende da un altro fenomeno, cioè dalla mancanza di quell'Ufficio legislativo unico, che postulo da tanto tempo, e al quale tutti i Ministeri dovrebbero mandare i loro disegni di legge, perchè li coordinasse e li correggesse. Probabilmente non avremmo più certi difetti, di cui parlerò in una interrogazione, che sarà messa prossimamente all'ordine del giorno.

Comunque, torniamo a questi 200 magistrati. Il collega Berlinguer diceva ieri molto giustamente: « il magistrato faccia il magistrato ». Siano richiamati dunque nelle loro sedi: vadano a scrivere sentenze, vadano a pronunciare requisitorie, giudichino gli appelli, o i ricorsi in Cassazione. Non stiamo a fare gli amministratori o gli impiegati, chè poi si disabituano alla loro funzione di giudici e quando tornano, alla fine della carriera, a prendere posti elevatissimi, si trovano spaesati, perchè non hanno vissuto il *curriculum* della vita giudiziaria. Chi non ha vissuto la vita forense giorno per giorno, nei Tribunali e nelle Corti (come abbiamo fatto noi avvocati, che da 50 anni ci battiamo ogni mattina nelle aule della giustizia), può essere un giurista, ma difficilmente un buon magistrato.

C'è un altro rimedio, che bisogna subito applicare: ci sono posti di ruolo ancora vacanti, alcuni ruoli — l'ha detto il Guardasigilli — non sono ancora completi. Quindi, anche prima del concorso o dei concorsi, si completino i ruoli attuali. Ho detto « concorsi », perchè è desiderio espresso dalla Commissione che, invece di fare un grande concorso di seicento posti, se ne facciano cinque di centoventi posti ciascuno, per selezionare meglio gli idonei, per dar modo a molti elementi di presentarsi, e, si noti, onorevole Guardasigilli, che quando sarà migliorata la situazione economica, sarà anche reso più facile l'afflusso di giovani valorosi nella Magistratura. Sono problemi che si concatenano, e che sono allacciati gli uni agli altri, di modo che la soluzione di uno porta alla soluzione degli altri.

Credo che veramente allora avremo fatto un gran passo avanti, e, se il Guardasigilli me lo consente, vorrei spingerlo a fare uso di una facoltà che la Costituzione gli concede; naturalmente uso oculato ed uso prudente. Ricordo che il senatore Conti, quando si discusse l'articolo 106 della Costituzione, intervenne efficacemente contro coloro che non volevano approvare il capoverso che dice: « Su designazione del Consiglio Superiore della Magistratura possono essere chiamati all'ufficio di consiglieri di cassazione, per meriti insigni, professori ordinari di Università in materie giuri-

diche e avvocati che abbiano quindici anni d'esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori ».

Si faccia applicazione di questo articolo. Sono convinto che 25 o 30 tra avvocati e professori in tutta Italia, in una popolazione di 47 milioni di abitanti, si possono facilmente trovare, ed allora, onorevole Ministro, lei avrà anche questo vantaggio: siccome sarà necessario aumentare la Corte di cassazione di almeno due sezioni, una civile ed una penale, e questo per la ragione che tra poco brevemente accennerò, si potrebbe trovare immediatamente un certo numero di giudici adatti. Infatti con il concorso che cosa farete? Avrete uditori giudiziari, che poi diventeranno giudici aggiunti, poi giudici, ecc., personale scelto che potrà servire ad affrettare le promozioni di coloro che sono loro davanti; ma che non potrà avviarsi subito ai gradi superiori. Per questi occorrono elementi scelti, professori insigni, come fu il Mortara, o avvocati che abbiano quindici anni di onorato servizio, che abbiano dato prova della loro cultura e soprattutto della loro onestà.

Ho voluto fare una piccola indagine personale: non ho chiesto al Presidente Ferrara che mi mandasse uno specchietto, ma ho passato un'ora a consultare i registri della Cassazione, ed ho constatato che ci sono oggi pendenti in materia penale circa ventiduemila ricorsi. Anche calcolando che se ne possano decidere dodicimila l'anno (visto che siamo a metà d'anno) ne resterebbero sedicimila. A questi sedicimila ricorsi arretrati bisogna aggiungere quelli che rimangono ogni anno, perchè ne arrivano circa diciottomila. Se se ne discutono dodicimila, rimagono arretrati seimila: quindi ai sedicimila si aggiungeranno ogni anno altri seimila ricorsi. Voi capite che la cosa diventa paurosa, perchè ci sono detenuti che da tre o quattro anni aspettano la soluzione del loro ricorso, cioè l'*extrema ratio* cui si affidano, non tanto i detenuti, quanto le mogli, i figli, i parenti che si battono fino all'ultimo per affermare l'innocenza del loro congiunto, innocenza che, qualche volta, attraverso il giudizio della Cassazione, si arriva a dimostrare. È mai possibile che questo stato di cose possa durare? Si può avere fiducia nella giustizia quando si assiste a questi sconci?

Perciò noi diciamo che il Guardasigilli potrà utilmente avvalersi del capoverso dell'articolo 106, e, fatta una indagine attraverso i suoi organi periferici, potrà trovare dai 25 ai 30 tra avvocati e professori da aggiungere al numero dei consiglieri di cassazione.

Al problema che riflette l'ordinamento giudiziario nell'ordine del giorno abbiamo messo una specie di fanalino di coda, ma di grande importanza pratica. Esso riguarda il funzionamento materiale della Giustizia, e dice così: « dotando i relativi servizi del minimo necessario per il loro funzionamento ». Già ieri il senatore Oggiano, con quella sua caratteristica eloquenza scandita e incisiva dell'isolano, che vuole che le sue idee siano ben comprese, ci raccontava quanto avviene in Sardegna, e l'amico Rocco poco fa ci ha fatto sapere quel che avviene nella sua nobilissima terra lucana, cioè la denegazione della giustizia per l'impossibilità che essa funzioni materialmente. Il tribunale di Nuoro non ha un locale decente. Ma non abbiamo bisogno di andare a Nuoro, fermiamoci a Roma. Le preture di Roma sono qualcosa di indecoroso: io invito il Guardasigilli a fare un giro nelle preture civili e penali; ne uscirà esterrefatto ...

In questa materia il Guardasigilli ha un potere assoluto e autonomo, in quanto l'articolo 110 della Costituzione dice: « Ferme le competenze del Consiglio superiore della Magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia ». È il Guardasigilli che deve provvedere a far funzionare la giustizia. Sarà anche qui questione di mezzi: ogni nostra parola si traduce in cifre; ogni capoverso di questo ordine del giorno vuol dire decine di milioni, cioè di miliardi, perchè il milione di una volta ormai è il miliardo di oggi.

Ma il Guardasigilli è uomo di tempra severa e saprà al Consiglio dei Ministri far valere le sue ragioni. Egli è il Ministro che rappresenta l'organo fondamentale dello Stato; senza la Giustizia, infatti, non vi è uno Stato, non vi è un Governo. Prima deve funzionare la Giustizia e poi tutti gli altri poteri. Dice un costituzionalista inglese che la flotta e l'esercito dell'Inghilterra hanno un solo scopo: rendere possibile che il giudice emani de sue sentenze.

Noi non arriviamo a tanto; ma il Guardasigilli deve dire ai suoi colleghi che ha bisogno di far funzionare la giustizia. Questa parte quindi noi la affidiamo alla volontà, all'ingegno e al cuore del Guardasigilli, affinchè egli provveda ai bisogni organizzativi della Giustizia. E qui noto, *per incidens*, che l'organizzazione e il funzionamento della Giustizia sono scopi nobilissimi, che basterebbero a valorizzare da soli le funzioni del Guardasigilli, anche se esistesse il Consiglio Superiore della Magistratura.

Vengo ora rapidamente al terzo punto dell'ordine del giorno: la riforma graduale dell'ordinamento carcerario.

Come il Senato sa, è stata nominata dal compianto Ministro Grassi una Commissione composta di cinque senatori e di cinque deputati: i senatori Persico, Mastino, Salomone, Monaldi (il quale porta tutto il suo contributo di scienziato) e Pertini, sostituito poi da Giua (che ci dà la sua esperienza); e i deputati Bettiol, Calamandrei, Fausto Gullo, Marconi, altro medico, e la signora Maria Nicotra. Questa Commissione, da me presieduta, sta lavorando, e spera per il 31 dicembre di poter espletare il suo compito e di poter presentare ai due rami del Parlamento le sue conclusioni.

Si tratta comunque di questo: bisogna adeguare anche qui i nostri ordinamenti alla Costituzione. L'articolo 27 è epigrafico, tale che andrebbe scolpito sui frontali di tutte le case di pena; è però un articolo propedeutico, il quale presuppone, come dicevo al principio, condizioni ambientali di vita tali per cui il livello medio sia così elevato quale ho potuto constatare in un recente viaggio in Svezia, paese in cui le prigioni sono veramente luoghi dove il cittadino è sottoposto ad un unica pena: la sottrazione al suo ambiente e la costrizione a vivere in un ambiente isolato; tutto il resto è un *quid pluris* di crudeltà che non fa che inasprire il condannato rendendolo sempre peggiore, sempre meno recuperabile della società.

Detta l'articolo 27: « Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ».

Dicevo poco fa — e qualcuno mi ha interrotto — che in quel famoso libro azzurro (Progetto preliminare del Codice penale) vi sono norme contrarie alla Costituzione, perchè i redattori si sono dimenticati dell'articolo 27, ed hanno formulato un certo articolo 140, che io voglio ricordare al Senato per dimostrare come le Commissioni possono facilmente uscire dal seminato seguendo soltanto alcune loro ideologie di ordine scientifico.

Dice infatti l'articolo 140 del progetto: « Entro i limiti della funzione punitiva e per realizzare interamente le finalità morali e sociali la pena deve tendere alla rieducazione ». E no! La Costituzione non vuole questo! Questo è il vecchio concetto del castigo: *punitur quia peccatum*, mentre noi siamo al concetto del *punitur ne peccetur*, cioè per la redenzione di colui che ha errato, per recuperarlo nei limiti del possibile. E chiudo la parentesi.

Ci siamo preoccupati, noi membri della speciale Commissione, di visitare un gran numero di carceri, di parlare con un gran numero di detenuti, di assistere per qualche ora alla loro vita, di metterci vicino al loro animo, per vedere cosa si può fare per migliorarne le condizioni.

Innanzi tutto c'è una cosa da modificare. Esiste un regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena che è ormai vecchio, quello del 1931, fatto, durante il Ministero Rocco, da un uomo di grande ingegno, come era il Novelli, ma il quale doveva pur seguire le direttive del Ministro dell'epoca. Oggi c'è un progetto di regolamento, che noi abbiamo attentamente esaminato, e al riguardo del quale ho sentito dire che si sono fatte delle critiche, ma forse da parte di coloro che non l'avevano studiato. Questo progetto di nuovo regolamento migliora quello vigente. Basterebbe ricordare che al numero di matricola si sostituisce il nome della persona, ridando al detenuto la sua personalità: basterebbe pensare alle celle di rigore, e alle punizioni inumane, che erano nel vecchio regolamento, e che saranno tutte abolite. C'era persino nella relazione al vecchio regolamento una frase, nella quale si affermava che non si dovevano fare nelle carceri trattenimenti musicali, perchè la musica è un piacere dello spirito, e il delinquente deve invece soffrire. Queste vecchie idee, che corrispondevano a quelle di un regime ormai

superato, nel nuovo regolamento non ci sono più.

È l'attuazione rapida di questo regolamento che, a nome della Commissione, io raccomando all'onorevole Guardasigilli. Credo che ora il progetto si trovi sottoposto al parere del Consiglio di Stato, e mi auguro che, non appena esso lo avrà esaminato, si possa applicare senz'altro.

Il problema del vitto, poi, è grave. Voi sapete che il pasto è troppo uniforme, e qui ci sono tanti colleghi che, me compreso, questo vitto hanno subìto, per cui possono testimoniare quello che dico. È un regime che ad un certo momento dà la nausea: si sopporta una settimana, un mese, due mesi, un anno, due, poi non si sopporta più. Anche qui quindi bisogna studiare le tabelle vittuarie, la possibilità delle variazioni, anche se ciò dovesse portare a qualche aumento di spesa.

Per quel che riguarda i servizi igienici, le carceri maggiori sono ancora in uno stato indecoroso. Il carcere di Napoli, pur essendo un edificio costruito apposta e in epoca non lontana, conserva i luridi « buglioli », come a Roma a *Regina Coeli*, a Firenze alle Murate. Devo dire al Guardasigilli una cosa che certo non sa: in un carcere fabbricato *ex novo* in questi mesi a Cassino ho scoperto un sistema anche più nauseante, perchè al « bugliolo », che cosa è stato sostituito? Una specie di lavandino, nel quale il detenuto fa i suoi bisogni, poi apre un rubinetto per pulirlo, e poi ci si lava la faccia. Dico la verità che un rimedio di questo genere è forse peggiore dell'antico fetido « bugliòlo », che almeno, dopo, non lo si adoperava più ...

Occorrerà la divisione dei detenuti in categorie. Non è possibile mettere insieme sani e malati, mettere insieme prostitute e donne oneste. Già il regolamento in vigore lo dice, ma praticamente non si può ancora fare perchè mancano le possibilità pratiche. Occorrerà pensare all'igiene sessuale, per quanto io non so se in Italia si potrà arrivare al sistema svedese della visita domenicale della consorte o della fidanzata. Forse il nostro clima, le nostre abitudini, il nostro sangue caldo non permetterebbero questa soluzione; ma, per lo meno, si facciano giocare questi giovani robusti a football, si faccia far loro molta ginnastica, gli si diano bagni ed attenta assistenza morale ed educativa, in modo che la notte possano dormire tranquilli, perchè, se dovessi raccontare le cose che mi sono state riferite e che avvengono nelle carceri, farei veramente inorridire gli onorevoli colleghi che mi ascoltano.

Ma c'è un rimedio sovrano: il lavoro. Lavoro agricolo, perchè i nostri detenuti sono in gran parte contadini; lavoro industriale, perchè i detenuti lavorano bene. Ad Orvieto ho visto sarti, falegnami, calzolai, meccanici che fanno pezzi per le Ferrovie dello Stato, e tutti lavorano in modo assai lodevole. Di che cosa si lamentano questi infelici? Si lamentano di ricevere, dopo una giornata pesantissima di lavoro, circa 70 lire di paga; il che non è giusto. « Infatti, con 70 lire — mi diceva un detenuto — io mi compero come sopravitto (e si trattava di un giovane robustissimo alto quasi due metri) un etto di mortadella, o una frutta, e in questo modo non miglioro il mio livello di vita ». Quindi chi lavora, deve avere un compenso adeguato, non dico eguale a quello del lavoratore libero, perchè c'è il mantenimento, ci sono le spese dell'amministrazione carceraria, ma una retribuzione equa. Questa è stata una delle lagnanze, che più ho sentito ripetere da tutti i detenuti.

Vi è poi il personale di custodia. Il nostro personale di custodia non è cattivo, ma non è specializzato per le sue funzioni.

Sono stato a visitare la scuola degli allievi agenti di custodia a Portici: mi hanno ricevuto con la musica, ho dovuto passare in rivista gli allievi. Tutte cose che mi hanno enormemente meravigliato, perchè, senza che me lo aspettassi, mi sono trovato in una caserma. Ammetto che possa anche servire una certa istruzione militare per alcune speciali funzioni, lo posso capire; ma che, per custodire dei detenuti si debba imparare, per esempio, la manovra tattica dell'avvicinamento, o dell'ordine chiuso, come se fossimo in guerra, mi pare perfettamente superfluo.

Bisognerebbe dare agli agenti cognizioni pedagogiche, criminalogiche, psicologiche, anche mediche se è possibile, perchè in fondo il detenuto è quasi sempre un malato; ma non occorrono queste reviviscenze militari, che del resto sono una recente acquisizione e che hanno una ragione che forse nessuno sospetta.

Siccome gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri avevano avuto dei miglioramenti economici, pensarono gli agenti carcerari che, diventando anch'essi un corpo militare, avrebbero avuto le stesse agevolazioni; tanto che abbiamo approvato recentemente una legge, nella quale, abbiamo dovuto fissare un certo termine, perchè si sarebbero dovuti pagare circa cinque miliardi di arretrati. Si dia agli agenti un compenso adeguato; ma rimangano amici dei detenuti, infermieri dei detenuti, non militari, che non servono assolutamente a nulla.

Una cosa però devo dire: essi hanno scelto un motto per il loro corpo, che mi è piaciuto: « vigilando redimere ». Hanno compreso perfettamente quale è il vero significato della loro funzione: vigilare e redimere. Il che mi dimostra che in questi giovani agenti carcerari si sta formando una nuova coscienza, e quando parlavo loro a Portici della necessità di mettersi accanto ai detenuti per comprenderne l'anima, per sentirne i bisogni, per aiutarli in tutte le contingenze della loro difficilissima vita, mi sono accorto che questa funzione essi l'hanno accolta nobilmente e vogliono nobilmente esercitarla.

Come si può rimediare ai difetti dell'ordinamento carcerario? Scrive l'amico senatore Bo — non voglio leggere tutta la sua relazione, come sarei tentato di fare — che il problema è gravissimo, che qualche cosa bisogna cominciare a fare e che la spesa relativa si aggira (e forse egli è stato ottimista) sui 50-60 miliardi. Il Guardasigilli che ha gli archivi a sua disposizione, potrà trovare un progetto edilizio, preparato parecchi anni fa, col quale cento milioni bastavano per provvedere a tutta la nuova organizzazione carceraria. Moltiplicate secondo i prezzi attuali e vedrete che non sono 50, ma forse 100 i miliardi che bisognerebbe erogare.

Comunque, vi posso portare qui una parola di fede: tutti i detenuti quando sapevano che appartenevo al Senato, dimostravano per il Senato una speciale propensione: « Senatore, lo dica ai suoi colleghi, lo dica ai senatori che noi abbiamo fiducia in loro — non so perchè avessero questa simpatia per il Senato, forse perchè vedevano la mia barba bianca — siamo certi che i senatori ci comprendono e ci aiuteranno ».

Voglio leggervi, per concludere, una lettera che mi è arrivata oggi da Santo Stefano di Ventotene, firmata da un cappellano, un cappuccino, il quale si riferisce ad un disegno di legge che i colleghi Varriale, Musolino e Bei hanno presentato al Senato: la modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale, sul quale l'amico senatore Gonzales ha esteso una notevole relazione. Mi scrive, dunque, questo cappuccino: « L'attuale Governo si farà grande onore varando tale progetto ed avrà tutte le benedizioni di Dio, di San Francesco, patrono d'Italia, che mutava i lupi in agnelli, e di tutti i detenuti che sperano di beneficiarne, e dei loro familiari che sospirano di averli in casa. Certamente, detto beneficio, basato sulla buona condotta e quindi sul merito personale non deve essere frustrato dal negato perdono della parte lesa, nè da piccole mancanze disciplinari, perchè in tale caso il provvedimento diventerebbe irrisorio. Tutti gli ergastolani di Italia attendono con ansia questo lieto evento; noi cappellani troveremo in esso un motivo fondamentale efficacissimo per la nostra opera di redenzione umana e sociale ».

Io spero che questo desiderio degli ergastolani, così nobilmente espresso, troverà presto soddisfazione con la approvazione, almeno da parte del Senato, di questo disegno di legge.

Onorevoli senatori, ho finito di tediarvi. Forse sono stato un po' lungo; ma, d'altra parte, volevo adempiere alla delicata missione che mi era stata affidata, e volevo che non restasse nell'ombra nulla, perchè non si potesse dire che qualche punto era stato trascurato o messo in minor luce.

Tutto ho voluto mettere sullo stesso piano, onorevole Ministro guardasigilli: sono tutti bisogni urgenti ed indilazionabili, ai quali bisognerà ugualmente provvedere. Ci sarà una certa gradualità, specialmente per il problema carcerario, che è di grande importanza anche futura, e quindi non può essere risolto in un giorno, ma la soluzione deve essere iniziata, perchè solo le opere iniziate saranno compiute.

Noi speriamo che il Guardasigilli, nella sua coscienza, senta questi problemi della giusti-

zia: il popolo italiano è assetato di giustizia; noi latini, noi mediterranei, abbiamo nel sangue il senso del diritto. La cosa che più dispiace ad un latino, ad un mediterraneo è l'ingiustizia. Noi vogliamo che l'amministrazione della giustizia sia pronta, efficace ed uguale per tutti.

Ed io mi augurerei che questa parola « giustizia » fosse scritta come motto, come simbolo — piuttosto che una stella o una ruota dentata — nella banda bianca della nostra bandiera, come espressione della ferma volontà del popolo italiano di giungere ad un regime democratico quale quello sancito nella nuova Costituzione. *(Vivi applausi; molte congratulazioni).*

Presentazione di disegni di legge

VANONI, *Ministro delle finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Anche a nome del Presidente del Consiglio e del Ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un assegno di caro viveri temporaneo a favore dei pensionati dell'Ente fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto » (1119);

« Temporanea elevazione del limite massimo di età per l'ammissione ai pubblici impieghi delle vedove dei caduti dell'ultima guerra e nella lotta di Liberazione » (1120);

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1118).

Per quest'ultimo disegno di legge chiedo la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto, all'onorevole Ministro delle finanze, della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Il Senato dovrà pronunziarsi sulla richiesta d'urgenza per l'esame del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio.

La pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando il senatore Persico, parlando con l'autorità della sua alta carica di Presidente della Commissione di giustizia, ha accennato al problema fondamentale della urgenza di riorganizzare la amministrazione della giustizia, io pensavo a quello a cui certo pensavano in quell'istante anche l'onorevole Piccioni e l'onorevole Vanoni, cioè al dovere dei Ministri di ascoltare le richieste del Parlamento che fatalmente si concretano in impegni di spesa, anzi, in una ridda di miliardi, che talvolta non ci sono. Ma subito dopo mi son detto, onorevoli colleghi, che se noi dovessimo lasciarci vincere da questa forma di nichilismo spirituale che induce molti ad arretrare di fronte ad ogni problema che non abbia immediata possibilità di realizzo, noi in verità, finiremmo per precipitare nella più desolante aridità, nel più nero pessimismo. Non si può continuare una politica di sgomento che neutralizzi in partenza ogni slancio senza alcuna audacia: così nella politica generale, come in politica estera, come da parte del Ministro della giustizia. Guai se il Ministro vedesse solo i problemi dei quali il modesto suo bilancio gli consente l'immediata soluzione.

Dunque il Ministro Piccioni lotterà ed io confido che lotterà con successo, ma nessuno di noi si dissimula che i problemi che è chiamato ad affrontare in verità sono problemi molto gravi Non solo gravi per gli impegni di spesa che richiedono, ma anche gravi per la loro natura, come quelli del riordinamento della Magistratura. Penso che uno dei più cruciali problemi della riorganizzazione dello Stato sia quello che l'articolo 104 della Costituzione ha posto ai legislatori e ai governanti.

L'impegno assunto nell'articolo 104 deve essere mantenuto, ma, onorevoli colleghi, non mi dissimulo che bisognerà trovare la forma non per ricreare una organica subordinazione che la Costituzione ha escluso, ma per cercare la possibilità di un più stretto contatto tra i diversi poteri dello Stato, ciascuno nella sua sfera di competenza. La seconda Commis-

sione restringe, per ora, il problema al profilo economico di indubbia urgenza. L'aumento degli organici e degli stipendi va subito affrontato, mentre il problema di cui all'articolo 104 della Costituzione va meditato.

Apprendo e ne prendo atto con compiacimento che le richieste fatte dalla seconda Commissione, per quel che si attiene all'aumento degli organici e degli stipendi, sono già state esaudite con disegni di legge che il Ministro ha già presentato al Governo.

Onorevoli colleghi, quando tutti si chiedono, sorpresi e un poco indignati, perchè ben 19 oratori si siano iscritti a parlare sul bilancio della giustizia, io, modesto giurista, sento di dover protestare perchè riacquisteremo tutti — lo ha detto un giorno magistralmente l'onorevole Conti — il senso della giustizia solo quando comprenderemo, e comprenderete tutti, quale alta missione sia la nostra di cultori del diritto. Quindi ascoltate questi 19 volenterosi oratori, senza considerarli, *a priori*, persone che abbiano l'ardita pretesa di portare un inutile contributo ad un inutile bilancio che parla di giustizia in un momento in cui s'impongono solo problemi di rissa politica e di ordine pubblico.

Se in quest'Aula si elevano oggi voci che parlano di diritto, di giustizia, che affrontano problemi al diritto e alla giustizia inerenti, sono voci che contribuiscono a creare migliore avvenire.

Entro nel vivo della questione: l'ordine del giorno che la seconda Commissione ha compilato mi consentirà di contenere il mio discorso, perchè ha posto in rilievo i problemi centrali, come la riorganizzazione della Magistratura, l'aumento degli organici, il problema penitenziario, le riforme. Voglio semplicemente dire al collega Persico che, ricordando il primo libro della riforma del Codice penale che fu diramato sotto il Ministro Grassi, ha fatto cenno a una severa stroncatura del professor Crispigni di cui è bene chiarire la portata. In realtà quel progetto non è particolarmente suggestivo, ma imposta razionalmente alcuni problemi come ad esempio quello della responsabilità obiettiva che è urgente affrontare.

Della relazione del senatore Bo mi sia consentito innanzi tutto porre in rilievo la stringata e limpida impostazione coerente alle sue doti di eminente civilista, doti che anche noi penalisti della nuova scuola, non più solo retori e poetici, sappiamo apprezzare perchè consentono snellezza dialettica, incisività ed efficacia. Il collega Bo, però, nella sua relazione non ha dato — a mio giudizio — sufficiente risalto al problema della delinquenza minorile che formerà uno dei temi del mio breve intervento e ne ha obliato un altro non meno importante, quello della filiazione illegittima.

In quella relazione del compianto Bertini che il senatore Persico ha ricordato, e che accompagnava il bilancio all'anno scorso (che fu definito un bilancio statico, come lo è il presente e come lo sarà quello di domani se Parlamento, Governo e popolo non acquisteranno consapevolezza della imperiosità dei problemi della giustizia) proprio alla fine l'onorevole Bertini poneva uno dei problemi più drammatici del diritto penale: quello della delinquenza minorile. Nella relazione di Bertini si informava anzi il Senato che una Commissione, di cui era presidente il nostro eminente collega onorevole Merlin, e che aveva condotto a termine i suoi lavori su tale questione, improvvisamente nel 1948 non era stata più riconvocata. Perchè?

Onorevole Ministro, ella che accompagna al fine senso giuridico quella nobiltà di carattere e d'animo che tutti le riconosciamo, non potrà rimanere insensibile al problema della delinquenza minorile. Ella sa che esso è in un certo senso il problema base della vita civile. Di tutte le definizioni del fanciullo, quella che a me pare più suggestiva è quella che ha dato la professoressa Montessori: «Il fanciullo è il padre dell'uomo»; effettivamente è migliorando il fanciullo che si migliora l'uomo, è migliorando il fanciullo che si potrà avere la speranza di creare in un migliore domani una società più civile.

Sono rimasto dunque — me lo consentano gli onorevoli Bo e Persico — un po' allarmato dal fatto che in questa relazione quello che pure era un problema palpitante, posto già in luce nella relazione del collega Bertini, non sia stato sufficientemente trattato. Troppe volte dimentichiamo che il problema della delinquenza minorile è stato visto razionalmente e con criteri moderni, proprio in Italia e dà un Pontefice. Fu infatti Papa Clemente XI che con

una sua bolla nel 17 novembre 1703 considerò nella sua organicità il problema della delinquenza minorile, istituendo proprio una giurisdizione minorile, un istituto per minorenni che, credo, ancora oggi sopravviva. Quel Pontefice aveva compreso fin d'allora come per affrontare il problema della delinquenza minorile occorresse considerare la pena come emendatrice.

Presidenza
del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

SANNA RANDACCIO. Ha già ricordato il collega Persico che una norma della Costituzione, quella dell'articolo 27, stabilisce che lo imputato deve essere presunto innocente e che la pena non deve avere un carattere punitivo, ma rieducativo. Questo principio però non è ancora scolpito nell'animo dei magistrati che, purtroppo, nell'imputato vedono ancora il colpevole, fino alla assoluzione; oltre quest'abito professionale è un complesso di disposizioni procedurali che impediscono di applicare il principio contenuto nell'articolo 27.

Ma se questo può essere concepibile (perchè oltre tutto la Costituzione è recente), per gl' imputati maggiorenni, consentitemi di dirvi che non può esserlo per i delinquenti minorenni, soprattutto perchè, ripeto, senza richiamarci addirittura al 1703 noi, nella legge del 1934, sul tribunale dei minorenni, abbiamo posto le basi di una organica legislazione sulla delinquenza minorile.

In realtà, però, troppe disposizioni scritte in questa legge del 1934 (e in parte nella legge sulla maternità ed infanzia, del 1927), dicia molo francamente, sono solo scritte! Le famose carceri minorili sono solo, ritengo, in poche città (mi pare ci siano a Milano e a Roma), mentre in tutti gli altri luoghi abbiamo quelle sezioni minorili delle carceri ordinarie dove tutti gli sforzi del direttore del carcere non valgono ad attuare le esigenze di una disciplina penitenziaria per i minori, degna di un paese civile. Così dicasi delle case di correzione, delle case di rieducazione e dei centri di osservazione, dei quali l'unico veramente attrezzato è quello di Milano, che funziona anche come ente ausiliario per quel tribunale dei minorenni.

Lungi da me il desiderio di infliggere a voi, onorevoli colleghi (soprattutto nella discussione di uno di quei bilanci ... di riposo, come quello della giustizia, dove lunghi discorsi sarebbero considerati un affronto al Parlamento), il tedio di qualche richiamo di legislazione comparata. Ma io voglio dirvi, onorevole Ministro, che quando si afferma che, ad esempio, la legislazione sulla delinquenza minorile è in Inghilterra particolarmente razionale e curata, si afferma cosa vera solo in parte, perchè anche noi abbiamo una legislazione minorile che, se all'onorevole Ministro saranno dati i mezzi che gli consentano di applicarla integralmente, può ritenersi adeguata.

Voglio ricordarvi, onorevoli colleghi, che i minori di 18 anni, in Italia, sono — se non vado errato — il 33 per cento della popolazione ed i minori di 21 anni, costituiscono circa il 44 per cento. Quale spaventoso pericolo corriamo, quindi, se non affronteremo tempestivamente e radicalmente il problema della delinquenza minorile! È un problema, non dissimuliamo, pur senza voler indulgere a retorica e demagogia, squisitamente sociale, perchè, se noi facessimo la statistica, ed esempio, della delinquenza, per classi, e per natura di reati, vedremmo che — se non vado errato — il 70 per cento dei reati sono reati commessi contro la proprietà, da fanciulli poveri; reati cioè commessi da fanciulli che delinquono per bisogno e per educazione insufficiente. È dovere, quindi, della società, di affrontare e risolvere questo problema.

Un altro problema che io richiamo all'attenzione dell'onorevole Ministro è quello posto dall'articolo 30 della Costituzione, cioè il problema della filiazione illegittima. Altro problema drammatico, onorevole Ministro, perchè ella sa quanto si allarga la percentuale dei nati illegittimi. Nella città di Roma assurge a cifre che veramente allarmano.

Anche questo è problema che va affrontato: noi rimaniamo troppo spesso sensibili solo a discussioni di risalto politico. Questo problema della filiazione illegittima, nei suoi molteplici aspetti di regolamento giuridico e di assistenza, è stato studiato a fondo da organizza-

zioni femminili apolitiche e di partito e da gentili colleghe; dall'A.N.D.E. al C.I.F., da Bianca Bianchi alla Dal Canton. Noi uomini dobbiamo riconoscere che queste donne hanno rivelato squisite doti di umanità e di cultura e sovrattutto un senso così profondo e consapevole di responsabilità, da meritare pieno e incondizionato elogio.

È noto a tutti il progetto della Bianca Bianchi: rifacendosi a vari progetti che voi conoscete (Morelli, Gianturco, Zanardini e Cocco Ortu, Scialoja. Meda), considera la obbligatorietà del riconoscimento materno; estende le ipotesi di ricerca della paternità ed invoca la unificazione dei servizi assistenziali.

Il progetto Dal Canton invece si è preoccupato di una modifica dell'articolo 411 del Codice civile che riguarda l'affiliazione, che è un istituto che bisognerebbe potenziare. Allo scopo, oltre la modifica proposta, occorrerebbe estendere alle successioni testamentarie fra affiliato e affiliante il regime fiscale previsto per le successioni legittime fra genitori e figli.

Infine vi è, autentico « topolino », il progetto Giordani-Migliori, di cui dovremo occuparci noi tra breve e che propone una modifica all'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, che però — voglio dirlo fin d'ora — non risponde allo scopo di favorire l'istituto dell'adozione, nè salvaguarda tutti gli illegittimi dalla persecuzione del « N.N. ». Occorrerà allo scopo una più radicale riforma dell'ordinamento dello stato civile per consentire ai figli nati fuori del matrimonio almeno quella piena tutela sociale, che pur fu riconosciuta alla Costituente dal relatore, onorevole Corsanego.

Voglio esporre brevemente il mio avviso sul progetto Bianchi, mentre prego l'onorevole Ministro di affrontare il problema di una organica legislazione che attui la tutela dei nati fuori del matrimonio, prevista nell'articolo 30 della Costituzione.

Le critiche che si fanno al progetto della Bianca Bianchi sono critiche che bisogna tenere in considerazione, e possono così riassumersi: si dice, da chi si occupa di questi problemi, che il rendere obbligatoria la ricerca della maternità potrebbe avere forse delle gravi conseguenze, perchè per l'80 per cento le madri che non riconoscono i figli (e qui la Bianca Bianchi è incorsa in un grave errore perchè ha parlato sempre di 47.000 nati illegittimi non riconosciuti, mentre invece la percentuale dei non riconosciuti dalla madre è ora del 16 per cento, quindi circa 8 mila unità) lo fanno per ragioni di bisogno; il 20 per cento per ragioni di onore, o per ragioni di malattia. Dicono gli esperti — di recente a Milano il Congersso della sezione Lombarda di nipiologia lo ha confermato — che rendere obbligatorio il riconoscimento potrebbe portare ad aborti, ad infanticidi e talvolta anche a suicidi. È una obiezione della quale bisogna tener conto, ma è una obiezione che non può indurci a rinunciare alla risoluzione del problema.

Sulla ricerca della paternità, poi, onorevoli colleghi, ancor più vive sono le perplessità per i molteplici riflessi di carattere sociale che hanno impedito con drammatica continuità a tutti i disegni di legge sull'argomento di giungere a conclusione Voi sapete che prima del codice napoleonico la ricerca della paternità era libera; fu la Francia, con il codice napoleonico, che la vietò. Ma poi è stata la Francia stessa che prima di noi ha ripreso il problema. Prego l'onorevole Ministro di affrontare anche questo problema che ha precedenti di così largo respiro, tenendo presente particolarmente i progetti di Meda e Scialoja. Debbo però precisare che il progetto Scialoja ha formulato proposte che in parte sono state già accolte nell'articolo 269 del nostro Codice civile, che tratta della dichiarazione giudiziale di paternità: nell'articolo 269 del Codice civile non è regolata l'ipotesi della seduzione fraudolenta che è contemplata nell'articolo 4 del progetto Scialoja, e forma invece oggetto dell'articolo 4 del disegno presentato dall'onorevole Bianca Bianchi.

Bisogna dunque affrontare questi problemi: delinquenza minorile, filiazione illegittima. Occorrerebbero miliardi?

Orbene voglio ripetere quanto ho detto stamane in tema di legge sulle pensioni a proposito del trattamento dei congiunti: si sono considerate le esigenze dei mutilati sia pure inadeguatamente, ma si vuol prescindere dalle esigenze dei congiunti dei caduti perchè i mu-

tilati sono una massa che si impone; le vedove non possono che piangere o imprecare!

Anche i problemi che io vi ho prospettato ora son problemi di gente che non può scendere nelle piazze; di bambini e di ragazze che possono semplicemente piangere: ma proprio per questo sono problemi di categorie che voi, Ministro guardasigilli, siete chiamato a difendere in nome del Diritto e della Giustizia e ad onore del Parlameno e dell'Italia. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghidini. Ne ha facoltà.

GHIDINI. Onorevoli colleghi, ieri il nostro illustre Presidente ha iniziato la seduta facendo viva raccomandazione ai senatori di essere brevi e di non ripetere. La raccomandazione del nostro Presidente è per noi un ordine

Sarei stato breve ugualmente, ma lo dovrò essere ancora di più per un'altra ragione: essendo il dodicesimo che parla è chiaro che resta ben poco da dire. In verità di quello che avevo pensato non restano che poche tracce. Richiamerò quindi rapidamente solo alcuni punti dell'ordine del giorno della Commissione senza insistere su quelli svolti dai colleghi che mi hanno preceduto. D'altra parte l'illustrazione che il senatore Persico ha fatto dell'ordine del giorno che ha raccolto il voto unanime della Commissione di giustizia è stata così chiara e precisa da facilitare grandemente il compito nostro.

Anzitutto esprimo all'ordine del giorno la mia piena adesione ed approvazione. Mi compiaccio specialmente dell'aumento del numero dei magistrati. Anche l'aumento nel numero dei cancellieri, dei segretari, degli ufficiali giudiziari, uscieri e così via servirà grandemente a rendere i servizi più spediti e più conformi alle esigenze della giustizia. Su questo non dico di più.

C'è un altro punto della relazione che richiama la nostra attenzione ed è la riforma graduale dell'ordinamento carcerario. Non aggiungo nulla a quello che già fu detto e anche per quanto riguarda le carceri per minorenni mi rimetto all'eloquente discorso dell'onorevole Sanna Randaccio. A questo proposito vorrei fare soltanto una raccomandazione: che il personale delle case di rieducazione rimanesse costantemente nelle case di rieducazione e non passasse da queste alle prigioni ove sono detenuti i delinquenti adulti e più adusati al delitto e viceversa. La ragione è tanto evidente che non insisto.

Per quanto riguarda invece le carceri degli adulti, mi permetto un suggerimento. Uno dei guai maggiori che si lamentano è il loro affollamento eccessivo. Uno sfollamento radicale non si potrebbe ottenere se non creando carceri nuove. Ma questa giusta esigenza difficilmente potrà essere realizzata date le condizioni economiche nelle quali ci troviamo, in guisa che dobbiamo, sia pure mirando a questa meta lontana, studiare quali provvidenze si possano immediatamente attuare. Propongo un espediente, che del resto risponde a giustizia. Poco fa l'onorevole Sanna Randaccio ricordava l'articolo 27 della Costituzione e ad esso anch'io mi richiamo come quello che è informato a un alto senso di civiltà. L'articolo 27 dispone: « L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva ». Orbene; da questo principio che è proprio l'opposto di quello che informava il Codice del 1931, discendono indubbiamente delle conseguenze. Ed una è questa: che si dovrebbe andare più a rilento, usare una maggior cautela quante volte il giudice o il funzionario di polizia abbiano facoltà (non obbligo) di limitare la libertà personale del cittadino. Per esempio in tema di libertà provvisoria (veramente non so se debba rivolgere il mio appello all'onorevole Ministro o non piuttosto ai magistrati), poichè la presunzione non è di colpevolezza secondo l'articolo 27 della Costituzione, la libertà provvisoria dovrebbe essere concessa con maggiore frequenza. Ma così non accade perchè si applica ancora il principio del vecchio Codice. La libertà provvisoria non dovrebbe essere data o negata in considerazione del titolo del reato, ma piuttosto in considerazione della personalità dell'imputato. Il titolo del reato deve servire soltanto a distinguere i casi nei quali la cattura è obbligatoria o facoltativa. Se il magistrato concedesse con maggior larghezza la libertà provvisoria, non solo attuerebbe un principio fondamentale della Costituzione, cioè quello di un maggior rispetto della libertà, che è il principale attributo della personalità umana, ma contribuirebbe altresì in misura sensibile allo sfollamento del carcere.

Questo che dico per la libertà provvisoria, lo posso ripetere, sempre rivolgendomi idealmente ai magistrati, per la spedizione facoltativa del mandato e dell'ordine di cattura.

Il mio appello è anche rivolto ai funzionari di polizia. Vi sono casi in cui l'arresto è obbligatorio, e qui non vi è nulla da dire. Ma altre volte l'arresto è semplicemente facoltativo ed in questi casi la polizia dovrebbe agire con molta moderazione. È così, con questi giusti accorgimenti, che si potrebbe attenuare l'eccessivo affollamento delle carceri, che è tanto contrario ad ogni principio di igiene fisica e morale.

Per quanto attiene alla revisione dei Codici penali e di procedura penale, proposta coll'ordine del giorno della Commissione, farò brevi osservazioni. Se non vado errato, si tratterebbe di una riforma fatta alla spicciolata, saltuariamente, di una riforma a singhiozzo. Ricordo che quando intervenni nella discussione del bilancio della giustizia per l'anno 1949-50, ho espresso questo concetto: quante volte si tratti di modificare il Codice di procedura penale, non vedo pericoli, perchè riguarda indifferentemente tutti i reati.

Neppure vedo pericoli quando si tratti di modificare il 1° Libro del Codice penale, che è la parte generale, riferibile indistintamente a tutti i reati. Ma quando la riforma debba invece cadere sulle singole disposizioni dei libri II e III, che riguardano i reati in particolare, allora il pericolo nasce ed è indubbiamente grave.

È infatti da temere che si determini una disarmonia in merito alle pene e alla stessa nozione dei reati. La nozione che abbiamo oggi di molti reati non è certo perfettamente uguale a quella che ne ebbero i compilatori del Codice del 1931. Con ciò non voglio più dire, come ho detto allora, che non si debba procedere in modo assoluto a modificazioni saltuarie di queste due parti del Codice penale. Allora mi lusingavo che la riforma dei Codici dovesse procedere con maggiore rapidità, ma mi sono ingannato. Ci vorranno forse degli anni mentre urge che parecchie modificazioni vi siano apportate. Io mi limito quindi a suggerire che siano fatte con grande cautela, ricordando che uno dei massimi pregi di una legge è la perfetta armonia in ogni sua parte.

Vengo ora alla relazione del senatore Bo e voglio dire subito che è una relazione pregevolissima non solo nel contenuto, ma anche nella forma: dote non troppo frequente negli atti parlamentari. Pregevole, ripeto, nella sostanza e nella forma. La prima questione riguarda il trattamento economico dei magistrati. Non insisto sul tema che è a conoscenza di tutti. Solo mi piace di ricordare una sua frase veramente incisiva, che ha quasi un sapore di latinità, là dove il trattamento attuale dei magistrati è qualificato «uno scandalo sociale». Ben detto: bisogna assolutamente portarvi rimedio perchè il trattamento economico del magistrato è la condizione principale della sua indipendenza. Onorevoli colleghi, noi perseguiamo il sogno della indipendenza del giudice da anni se non da secoli; è una mèta che forse non potrà mai essere completamente raggiunta, ma potrà essere di molto avvicinata e il segreto di questo grande successo sarà principalmente nell'aver sollevato il magistrato dalle condizioni economiche umilianti in cui si trova. Non dimentichiamo che i bisognosi sono sempre dei servi, e che li dobbiamo liberare dalla triste schiavitù del bisogno.

Debbo anche dire che concordo con molte delle osservazioni fatte dal senatore Berlinguer nel suo intervento, considerandole però astrattamente perchè altrimenti, considerate sotto un punto di vista concreto, dovrei fare molte riserve. Riconosco che egli ha perfettamente ragione quando rimprovera, per esempio, il Governo di non aver provveduto rapidamente alla costituzione del Consiglio superiore della Magistratura. Così, non facendo, il Governo attenta, sia pure non volendo, alla indipendenza del giudice che, preoccupato della carriera e dei soprusi che possa patire, vede giustamente nel Consiglio superiore della Magistratura la sua più sicura garanzia. Noi dobbiamo corrispondere a questa sua legittima aspettativa e dobbiamo liberarlo da simili preoccupazioni e paure che, se anche non sono reali, agiscono potentemente sulla libertà del suo spirito. Ed ha ancora ragione il senatore Berlinguer quando protesta contro qualsiasi interferenza politica e anche contro le circolari ministeriali, quando sono tali che possono lasciare capire dove si vorrebbe che l'acqua fluisse.

Ha dunque ragione il senatore Berlinguer, però penso che egli, così parlando, non abbia detto tutto ciò che si doveva dire, ond'io vorrei completare il suo pensiero. Io penso che vi sia anche un altro modo di attentare alla indipendenza del giudice e consiste nel determinare nel suo spirito uno stato di viva preoccupazione per la tema di essere esposto al pubblico dispregio o al pubblico sospetto. Quando si offende un giudice, si attenta all'indipendenza della Magistratura; esaltarne l'opera perchè ci abbia dato ragione è sollecitarne la vanità, il che è estremamente pericoloso, e vilipenderlo perchè ci abbia dato torto è determinare in lui il timore della pubblica opinione ostile. È un renderlo schiavo della paura e la schiavitù della paura è esattamente il contrario dell'indipendenza del magistrato.

Onorevoli colleghi, sulla relazione non ci sarebbe altro da dire. Sono d'accordo sul problema del riordinamento degli uffici legislativi e a questo proposito, onorevole Ministro, mi preme di ricordarle il disegno di legge sulla nuova Corte di assise. È bene che venga prontamente deciso. So che dovrei piuttosto rivolgermi ai Presidenti dei due rami del Parlamento, ma il Ministro ha tale autorità da ottenere che la legge sia quanto prima discussa e votata. La relazione del senatore Bo accenna anche al problema della riforma in materia di previdenza e assistenza degli avvocati e procuratori, auspicando la Cassa pensioni. Mi limito ad osservare che spira un forte vento di fronda contro l'istituto di previdenza ed assistenza. Tutti o quasi tutti gli ordini forensi dell'Alta Italia si sono espressi in senso contrario dopo la prova che ha fatto. La previdenza accentrata non ha corrisposto agli scopi che si prefigge e gli Ordini vorrebbero che fosse amministrata da loro stessi con minore dispendio e con più esatta comprensione dei bisogni dei singoli professionisti.

C'è poi un'altro particolare nella relazione dell'onorevole Bo, che si riferisce alle circoscrizioni giudiziarie. Il senatore Bo è decisamente contrario alla formazione di nuove circoscrizioni giudiziarie e adduce una ragione che è indubbiamente seria: che abbiamo carenza di magistrati, e che, aumentando le circoscrizioni giudiziarie, la renderemmo ancora più sensibile ed aumenteremmo il disservizio

In questo gli do ragione, ma ha meno ragione quando afferma che le nuove circoscrizioni giudiziarie sarebbero suggerite da interessi locali anacronistici e da orgogli di provincia. Potrà essere vero ma solo in parte. E l'onorevole Bo è tanto persuaso che la sua è una verità relativa che egli stesso formula una eccezione per le preture di montagna, in quanto si trovano spesso in località da renderle quasi inaccessibili alla popolazione. Consiglia pertanto di aumentarne il numero. La ragione è buona ma la possiamo invocare anche per altre circoscrizioni. Ricordo di averne parlato anche nel mio intervennto dell'anno scorso nella discussione di questo bilancio, ma non ve n'è rimasta che una malinconica traccia negli atti parlamentari. Mi riferivo allora al distretto della Liguria che va da Ventimiglia a Massa Carrara ed ha una sola Corte di appello. Coloro che devono accedere alla Corte debbono fare centinaia di chilomerti, non solo con grave disagio ma anche affrontando spese che la povera gente non può sopportare. Anche l'Emilia-Romagna ha una sola Corte di appello, senza sezioni dislocate, veramente pletorica, a Bologna. I cittadini dell'Appennino piacentino e parmense devono fare almeno un centinaio di chilometri per andare al capoluogo della provincia e quando sono al capoluogo, debbono fare altri 100 chilometri per arrivare a Bologna. Tutto questo importa la perdita di giornate intere e spese che i cittadini meno abbienti non possono sostenere.

Ecco perchè mi pare che questa presa di posizione del senatore Bo sia troppo assoluta Il senatore Bo, che ha fatto una eccezione per le preture, faccia una eccezione di carattere più generico per tutti i casi in cui le condizioni dei luoghi sono tali per cui gli uffici della giustizia non possono essere facilmente raggiunti. In questi casi facciamo uno sforzo aumentando le circoscrizioni sia pure nei limiti della più stretta necessità.

Mi riservo di ritornare sul tema in sede più opportuna, quando parleremo dell'ordinamento giudiziario. Ma ne ho voluto parlare fin d'ora perchè, di fronte alla recisa opposizione del relatore, onorevole Bo, non si formi (come dire?) una specie di *ius receptum* contro qualsiasi nuova circoscrizione.

Un altro problema che affaccia nella sua relazione l'onorevole Bo riguarda gli avvocati. Il senatore Bo scrive: ci sono troppi avvocati. Rispondo che questa non è una malattia particolare dell'Ordine degli avvocati. È vero che sono troppi e molti purtroppo sono degli spostati. Ma è malattia che affligge tutte le categorie di laureati. Ha una origine eminentemente sociale, ed è inutile che ora stiamo ad indagarne le cause, perchè tutti le conosciamo.

Più innanzi, l'onorevole relatore ha lamentato l'abbassamento del livello morale ed intellettuale dell'avvocatura, aggiungendo che la furberia, la malizia e le arti istrioniche prevalgono sulla lealtà, sulla rettitudine e sulla preparazione.

BO, *relatore*. Ho scritto: non devono prevalere.

GHIDINI. Dicendo che non devono prevalere implicitamente si ammette che prevalgono, o che sia da temere che possano prevalere. Ora, io non voglio negare che lei, onorevole relatore, abbia detto una verità, ma voglio dire che è per lo meno una verità assai relativa Prima di tutto è una di quelle verità che non riguardano solamente la categoria degli avvocati e dei procuratori (come se fosse più consueto per essi scivolare nel vizio), mentre invece colpisce tutte le categorie professionali Ad ogni modo la verità è molto relativa, come dicevo dianzi. Ognuno vede le cose dal suo punto di vista, secondo i tempi e i luoghi in cui vive. È forse nelle grandi città che si ha ragione di pensare come pensa il relatore, perchè nelle grandi città gli interessi e gli affari sono molti, ed ivi convengono gli spostati del le altre regioni; perchè in queste città le tentazioni sono assai più frequenti che nelle città di provincia, e perchè sono minori i controlli. Tutto ciò non avviene nelle città di provincia. Io sono avvocato di provincia e conosco esattamente gli ordini forensi, mio e della mia regione; conosco in buona parte anche quelli del Veneto e quelli di Lombardia e posso assicurare che il guaio è circoscritto, e non è grave. Sono presidente di un Ordine e in questa mia funzione ho trovato solo qualche raro caso di deviazione, immediatamente arginato e represso. Concludendo, posso dire che la classe merita sempre il pieno rispetto e la piena fiducia del Paese.

Ho così esaurito la critica, del resto benevola, alla relazione dell'onorevole Bo ed ora, prima di chiudere, vorrei sottoporre al Ministro alcune considerazioni e proposte. Sono provvidenze possibili oggi, modeste e proporzionate alla situazione finanziaria in cui ci troviamo e della quale è specchio, purtroppo, il bilancio della giustizia. C'è un articolo della Costituzione, il 24, che all'ultimo comma dice: « La legge determina le condizioni ed i modi per la riparazione degli errori giudiziari ». È una questione penosa.

NOBILI. Vi è un disegno di legge presentato dal senatore Scoccimarro.

GHIDINI. Non lo so. So che c'è il Codice che parla della riparazione pecuniaria, agli articoli 571 e seguenti, e so anche che c'è il progetto del nuovo Codice di procedura penale che su per giù ripete le disposizioni del Codice in vigore.

PERSICO. È inoperante.

GHIDINI. La concezione che si ebbe finora della riparazione pecuniaria per gli errori giudiziari è di una tirchieria veramente sconfortante. Si dice « riparazione pecuniaria » per distinguerla dal « risarcimento » che è ben altra cosa. La « riparazione » non è proporzionata al danno e non si dice « risarcimento » perchè si pensa che lo Stato non abbia obbligo di risarcire in quanto abbia agito nell'orbita della sua sovranità.

Comunque è una miseria questa riparazione che, tanto nel Codice attuale che nel progetto del nuovo Codice, è concepita come un atto di carità, di pietà, e quindi come una semplice facoltà. Io non credo che sia tale, ma penso che il risarcimento costituisca piuttosto un vero e proprio diritto del condannato innocente. Non voglio risolvere qui la questione dal punto di vista dottrinale, e mi limito a ricordare, poichè può dare una traccia, l'articolo 28 della Costituzione che sancisce la responsabilità dei funzionari — e dello Stato — che abbiano compiuto atti in violazione di diritti.

Ma indipendentemente dall'articolo 28, al quale io do forse un'ampiezza eccessiva, c'è

un'altra disposizione che non è precettiva, ma che impegna ugualmente lo Stato.

Parlo dell'articolo 24 ultimo comma della Costituzione. A mio parere e sulla base di queste disposizioni il bilancio dovrebbe contenere uno stanziamento al fine di recare un qualche sensibile conforto a questi sventurati innocenti. È un caso pietoso. È sempre vivo nei miei ricordi il caso di un condannato per omicidio a 10 anni di reclusione, alla fine dei quali è uscito mondo in ogni accusa. Ma la sua vita era finita, la sua famiglia dispersa, il suo patrimonio distrutto. Quel poco che gli hanno dato fu dovuto alla pietà del Ministro guardasigilli, che deve aver tratto lo scarso denaro dalla sua assegnazione perchè non esistono nè un istituto che sia incaricato di erogare la riparazione, nè il relativo stanziamento nel bilancio della giustizia. Domando all'onorevole Piccioni, lo domando a lui come Ministro, come giurista eccelso e come uomo di cuore se, dal momento che è giusto, dal momento che c'è il titolo nel Codice di procedura, dal momento che il principio è riaffermato dall'articolo 24 della Costituzione, domando se non si dovrebbe stanziare senz'altro una somma a questo fine di giustizia e di umanità. Non c'è neppure una impostazione « per memoria ». Io sono fiducioso che il mio voto troverà un'eco nella sensibilità del Senato e del Ministro.

L'altro punto sul quale amo richiamare la attenzione del Guardasigilli riguarda la polizia giudiziaria. È questo un mio vecchio chiodo. Non ne parlo a proposito di abusi, che indubbiamente vennero e vengono ancora commessi, per l'ovvia ragione che in questi casi è la legge che deve intervenire, giustamente severa. Ne parlo piuttosto in relazione alle sue facoltà, il cui esercizio presenta spesso pericoli gravi. Queste facoltà che sono concesse ai funzionari di polizia dai Codici, da leggi speciali e dalla stessa Costituzione, sono spesso fonte di errori che compromettono seriamente interessi e diritti dei cittadini.

Sono facoltà molto ampie che vanno, in caso di flagranza, dagli interrogatori degli inquisiti, alla assunzione dei testimoni, agli atti di ricognizione, ecc. È una funzione questa che esercitata male può compromettere decisamente l'accertamento della verità. Ciò che raccoglie l'ufficiale di polizia rimane e quasi sempre diventa definitivo per il magistrato. Mi sono trovato di fronte a processi di cento pagine, di cui 90 erano costituite dagli atti della polizia giudiziaria, e le altre striminzite dieci pagine dagli atti compiuti dal giudice istruttore o dal procuratore della Repubblica. Molti sono i processi che vengono istruiti dalla polizia, nella massima parte, e il pericolo è tanto più grave quando si pensi che gli atti da essa compiuti sono il più delle volte assistiti da una fede che non si scuote che mediante la impugnazione di falso.

Vi sono accertamenti che non si possono ripetere. Si consideri, ad esempio, il caso di un ufficiale di polizia, come sarebbe un semplice brigadiere dei carabinieri o della questura, il quale raccolga la testimonianza di un moribondo. Spesso non bastano, a garantirci che le altissime finalità della giustizia non siano compromesse irreparabilmente, nè la solerzia nè la buona fede del funzionario. Occorre anche una conoscenza della legge così precisa che solamente il magistrato può avere.

Chi di noi può essere tranquillo che un modesto brigadiere veda la linea talora sottile di demarcazione fra l'arresto facoltativo e l'arresto obbligatorio? Quando è che ricorrono le condizioni che legittimano il fermo di polizia? Il funzionario, per non compromettere i diritti di libertà del cittadino, dovrebbe essere capace di valutazioni di carattere giuridico che sono difficili anche per un giurista. Faccio un esempio. Per il fermo di polizia si richiede che il reato comporti obbligatoriamente l'ordine o il mandato di cattura. La valutazione se il fatto costituisca peculato oppure malversazione è fondamentale perchè nel primo caso c'è l'obbligo della cattura, mentre non c'è pel secondo. Potrà questo modesto funzionario decidere esattamente se il fatto sia di concussione, piuttosto che di corruzione, quando il problema è arduo per gli stessi giuristi? Non si può pretendere tanto. Dovremo, io penso, modificare la legge, ma non è detto che intanto non si possa provvedere quanto meno a mitigare il pericolo.

Abbiamo l'articolo 109 della Costituzione che dice: « l'autorità giudiziaria dispone diret-

tamente della polizia giudiziaria ». In verità, almeno nella sua espressione letterale, l'articolo 220 del Codice di procedura penale fascista è più drastico dell'articolo 109 della Costituzione ed io avevo chiesto, prima in sede di Commissione e dopo nell'Assemblea, una formulazione più recisa. Avrei voluto che la polizia giudiziaria agisse esclusivamente alle dipendenze del magistrato. Quando c'è il magistrato, egli vigila e impedisce l'errore e, se non vigila, la responsabilità è sua.

La libertà di stampa è fondamentale in democrazia. L'art. 21 della Costituzione, al quarto comma (disposizione che vanamente ho combattuto in Assemblea), consente agli ufficiali di polizia giudiziaria di procedere al sequestro preventivo della stampa periodica. C'è bensì il correttivo che entro le 24 ore si deve denunciare il sequestro all'autorità giudiziaria la quale, a sua volta, nelle 24 ore successive lo dovrà, oppure no, convalidare; ma quando si tratta di giornali, passate le 24 ore, essi hanno perduto ogni sapore di attualità. Il rimedio è adunque inefficace perchè l'intervento del magistrato è tardivo. Per dargli qualche efficacia non vi sarebbe, allo stato della nostra legislazione, che un provvedimento che ha anche il vantaggio di non importare aggravio al bilancio: collocare gli uffici di polizia giudiziaria negli uffici stessi del Tribunale e fare in modo che questi funzionari si occupino esclusivamente dell'accertamento dei reati. Oggi, invece, la polizia giudiziaria, essendo anche alle dipendenze del questore, si occupa di molte altre cose, di pratiche amministrative, di servizi di sicurezza, ecc., e non è raro che il procuratore della Repubblica o il giudice istruttore in casi di urgenza non trovino nessuno. Se invece voi la metteste alle dipendenze immediate del magistrato, anche come sede, sarebbe questi a provvedere o quanto meno a vigilare direttamente e sua, in ogni caso, sarebbe la responsabilità.

Voce dal centro. È pericoloso anche avvicinarsi: parlo per esperienza.

GHIDINI. Un'ultima proposta e avrò finito di tediare gli onorevoli colleghi. L'ultima parte della relazione si intrattiene sulla idoneità del giudice al suo ufficio. Il relatore ne parla in senso generico, cioè parla di quella idoneità che consiste nella conoscenza della legge e dei regolamenti e che si consegue, ad esempio, mediante l'istituzione di biblioteche e attraverso concorsi graduali, come egli opportunamente suggerisce. Ma io penso che, oltre a questa idoneità generica, vi sia anche da curare e da conseguire una idoneità specifica, *strictu sensu*. Mi spiego: i Codici, è risaputo, rispecchiano l'evoluzione del diritto. Una volta il reato era considerato una entità a sè stante, staccata dalla persona che l'aveva commesso. Oggi invece il diritto penale considera bensì il reato ontologicamente, ma anche in rapporto alla personalità dell'agente. Questa fusione di scuola classica e di scuola positiva si è affermata anche nel Codice, ad esempio, colle misure di sicurezza, che da provvedimento amministrativo sono diventate provvedimento giurisdizionale. Vi sono misure di sicurezza obbligatorie ed altre che sono facoltative, ma anche le obbligatorie consentono una certa libertà discrezionale da parte del giudice, con la maggiore o minore durata, per la scelta, ecc. Vi sono misure di sicurezza facoltative che si possono infliggere anche quando non c'è reato. Per esempio, nel caso di accordo fra due persone, per un reato che poi non venne commesso, il giudice può infliggere una misura di sicurezza. Altrettanto, nel caso del reato impossibile. Il magistrato può infliggere le misure di sicurezza anche quando l'imputato venga prosciolto e anche durante l'istruzione della accusa, quando ancora non c'è una condanna, e l'inquisito non è presunto colpevole per quel tale articolo della Costituzione, dei quale abbiamo parlato. Il giudice ha anche poteri vastissimi per quanto riguarda la revoca delle misure di sicurezza.

Ora, tutto questo, il magistrato come lo fa? Lo fa in base ad un esame della pericolosità del soggetto. A giorni verrà discusso al Senato un disegno di legge, molto saggio, dei senatori Varriale, Musolino e Bei Adele sulla liberazione condizionale dei condannati dopo che abbiano espiato una parte della pena. Il beneficio verrà concesso, secondo il disegno di legge, e del resto anche secondo il Codice in vigore, quando si abbia la prova, sia pure presuntiva, del ravvedimento del condannato. Lo scopo principale della pena, per l'articolo 27,

non è la retribuzione, ma l'emenda. Col Codice attuale è il Ministro che accorda il beneficio, ma, quando avremo approvato il disegno di legge Varriale, sarà il giudice che lo applicherà.

È quindi il giudice che dovrà accertare se il condannato, prima che abbia interamente scontato la pena, merita di essere liberato e riconsegnato alla famiglia e alla società per avere egli dato la prova del suo ravvedimento.

È un compito di una delicatezza estrema e pel quale occorre una cultura speciale in determinate materie. Ammetto che tutti i magistrati siano colti in diritto e conoscitori profondi di tutte le leggi. Ma invece non sono molti quelli che sono versati in altre scienze la cui conoscenza è oggi indispensabile, come quelle che sono ausiliarie del diritto penale. psichiatria, psicologia, pedagogia, medicina legale e simili.

Non solo. Il magistrato, dovrebbe poter compiere personalmente delle indagini di carattere tecnico: ci sono, per esempio, dei rilievi di carattere segnaletico di grande importanza. Si dirà: li può fare la polizia. Ma non sempre la polizia li fa, o perchè non ha mezzi o perchè non ritiene di doverli fare In una causa recente di Assise, un tizio era imputato di avere sparato un colpo di fucile contro una guardia, assumendo che la guardia si era lanciata contro di lui inopinatamente e violentemente, afferrandogli il fucile per le canne e che il colpo era partito involontariamente. La prima indagine da compiere sarebbe stata di vedere di chi fossero le impronte digitali lasciate sulle canne, ma l'accertamento non venne fatto e la conseguenza è stata che la sentenza non ha persuaso nessuno. La polizia non ha fatto l'accertamento e il giudice non era in condizione di poterlo fare!

La verità è che le cause oggi si istruiscono ancora come 40 o 50 anni addietro Non c'è stato nessun progresso. Se faccio una causa oggi, è come la facessi trenta anni or sono, con l'unico vantaggio che ho così l'impressione di ringiovanire *(Ilarità)*.

Qualche cosa adunque bisogna fare. C'è una scuola di perfezionamento per i magistrati, ma riguarda soltanto la legislazione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Che io sappia non esiste una scuola che si proponga la specializzazione del giudice nelle discipline ausiliarie delle quali ho parlato. Ed è male; tanto più male, perchè invece una scuola siffatta esiste per la polizia.

Nel bilancio dell'interno c'è il capitolo 54 intitolato « Spese per il funzionamento della scuola superiore di polizia per il segnalamento e per il servizio delle ricerche ». A questa scuola è fatta l'assegnazione di 100 milioni: nel bilancio 1949-50 erano 90 milioni; si è accresciuta di 10 milioni per l'acquisto di attrezzature tecniche e l'arredamento dei gabinetti di segnalamento. Io ho votato il capitolo e lo voterei ancora perchè penso che la Scuola superiore di polizia sia una provvida istituzione. Però mi duole che non ci sia una Scuola di perfezionamento analoga per i magistrati.

La Scuola superiore di polizia è sempre utile ed era necessaria quando le misure di sicurezza e la liberazione condizionale erano atti amministrativi, ma oggi che sono avocati al magistrato è logico, necessario e giusto che anche il magistrato sia posto in condizione di acquistare la capacità tecnica indispensabile alla funzione E così ho finito Penso che il Guardasigilli mi può rispondere che non è possibile destinare una somma a favore di una scuola che ancora non esiste. Ed è vero; ma ciò non toglie che la scuola di perfezionamento dei magistrati non si possa istituire e, se l'onorevole Guardasigilli presenterà un disegno di legge in questo senso, acquisterà una benemerenza di più da aggiungere a tutte le altre

Si dice che il giudice « è il perito dei periti ».

Il principio è generalmente accolto e professato, ma è pericoloso Perchè non sia tale non vi è altro mezzo che di procurare la specializzazione del giudice nelle scienze e nella tecnica di cui ho parlato risultato che si potrà ottenere mediante la istituzione della scuola.

E ne avremo anche un altro vantaggio. L'articolo 102 della Costituzione dice « Sono vietati i giudici straordinari ed i giudici speciali; si possono però istituire delle sezioni specializzate per determinate materie anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla Magistratura ». I cittadini « idonei » sono generalmente professionisti specializzati

nelle discipline che ho chiamate ausiliarie della scienza del diritto penale, i quali, così immessi nelle sezioni specializzate, giudicano a' pari dei magistrati, il che presenta due pericoli.

Il primo, ed è il minore, è che praticament il cittadino « idoneo », per le sue speciali competenze, funziona entro il collegio giudicante come un perito quasi incontrollato dai giudici ordinari e del quale il difensore non può conoscere nè l'opinione, nè le ragioni che la sorreggono, in guisa tale da non potergli opporre utilmente una contro perizia o consulenza che dire si voglia.

L'altro pericolo è più grave. Ritorno a quel che dicevo all'inizio: noi abbiamo sempre perseguito il sogno dell'indipendenza della Magistratura, e della sua piena autonomia, proclamando che il giudice deve dipendere solo dalla propria coscienza e dalla legge. Solo in questo è la garanzia di una retta, alta, nobile amministrazione della giustizia. L'autonomia e la indipendenza si ottengono attraverso due istituti che ne sono la condizione e la garanzia: il concorso e il Consiglio superiore della Magistratura. Ma quest' cittadini « idonei » estranei all'amministrazione della giustizia, quale garanzia di indipendenza ci possono dare? Per mio conto, nessuna o quasi. E così essendo, non vedo altri mezzi, per ovviare il pericolo, che dare la più scarsa applicazione possibile alla immissione di cittadini « idonei » nei collegi giudicanti e fare in modo che i giudici, tutti i giudici, acquistino quella particolare competenza scientifica e tecnica che li abiliti oltre che alla perfetta conoscenza del delitto anche dell'uomo che ha delinquito.

Ed ora ho veramente finito, onorevoli colleghi. Vi domando venia per avere abusato della vostra sopportazione. Ho detto delle piccole cose che altro pregio non hanno che di essere adeguate alle scarse possibilità del bilancio e di essere, bensì modeste, ma espresse con profonda convinzione nel nome di una religione che non ha in mezzo a noi nè eretici nè miscredenti. Voglio dire la religione della giustizia. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Adinolfi, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno, che reca pure le firme dei senatori Mariotti, Nobili e Berlinguer:

« Il Senato invita il Governo a volere presentare un progetto di legge con provvedimenti assistenziali per i figli di condannati all'ergastolo od a pene superiori a 5 anni di reclusione che siano in stato di indigenza, affermando il principio che lo Stato ha il diritto di isolare chi delinque ma anche il dovere di assistere e non nuocere agli incolpevoli ».

Ha facoltà di parlare il senatore Adinolfi.

ADINOLFI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è davvero pretender troppo parlare a questa ora e superare la difficoltà ed il disagio della stanchezza del Senato e della ripetizione di argomenti che sono stati svolti con tanta maestria dagli oratori che mi hanno preceduto. Vorrei avere la fortuna che ha avuto il collega Ghidini, di incatenare cioè l'uditorio con la semplicità e con la profondità insieme del suo dire, come gli è abituale.

Dissi l'anno scorso che il bilancio della giustizia era il più ideale dei bilanci, poichè non è sollecitato, come gli altri bilanci, da nessun interesse se non quello ideale di perfezionare la umanità. Gli altri bilanci portano con sè degli interessi veri, degli interessi economici che possono trasformarsi anche in interessi morali e di perfezionamento di classi, mentre il bilancio della giustizia è veramente una passione, una ideologia che vive in tutti noi avvocati. Ecco perchè, quando si discute il bilancio della giustizia, sembra che si ripetano sempre le stesse cose. Fioriscono però anche le idee nuove, perchè l'ingegno degli avvocati e dei magistrati che si addestrano in questa palestra, è davvero inesauribile. Io mi azzardo a seguire la via dei maestri, forte della passione per la mia arte, che non è arte oratoria, ma di studio della legge. Mi trovo però di fronte, debbo confessarlo, ad argomenti che sono sfruttati. Debbo allora fare come fa l'amatore del libro, il quale prende un vecchio libro di poesie, ne guarda l'indice, vi va pescando l'argomento o la poesia che più si attiene al proprio calore, alla malinconia dell'ora, al calore di quell'ora, e rilegge la poesia rinnovando quel pensiero o quella trattazione. Qui veramente mi trovo di fronte ad un indice: argomenti

vecchi che con una cattiva parola, che non volevo usare ma che è incisiva, si potrebbero chiamare argomenti «rifritti». Volete veramente che io mi attardi a quest'ora a ripetervi penosamente tutto quello che abbiamo detto sulla carenza dei magistrati, sulle statistiche, quando il regno d'Italia era di 28 milioni di abitanti mentre adesso è di 46, con 4.900 magistrati che sono ora di egual numero a quelli di allora per lo meno nelle tabelle; volete che vi dica di nuovo che il disagio maggiore della giustizia è l'arretrato delle sentenze; volete che vi rifaccia le statistiche che ha sentito ciascuno di noi? Volete che io vi dica che vi è una pletora di processi civili, una pletora di processi penali, che vi sono 70.000 unità o anime che sono in pena nelle carceri? Sono tutti argomenti che abbiamo rifatti. Ma gli argomenti li rifacciamo, mentre gli interessi, le difficoltà restano. Tutto ciò ha visto la 2ª Commissione di giustizia, dopo avere ammirato la relazione veramente magnifica del collega Bo. Ma noi guardiamo le esigenze, non guardiamo il bilancio che è una operazione finanziaria che si disse di stasi all'anno scorso, con 31 miliardi. Ora abbiamo 5 miliardi di aumento; abbiamo insomma un bilancio proprio francescano, con la miseria più acuta. Tutti gli altri bilanci hanno avuto degli aumenti, non dico spaventosi, ma congrui, consentanei al tempo, alla situazione, alla moneta. Il nostro bilancio, con tutti i 5 miliardi di aumento, è proprio il più strimenzito mentre le esigenze sono cresciute. Ed allora la Commissione di giustizia si è domandata: come risolviamo questo problema? Certi problemi sono insolubili; come ci si azzarda ad una discussione sul bilancio della giustizia con 36 miliardi di finanziamento che sono inamovibili, quando non vi è la facoltà da parte del Parlamento di muovere, attraverso la discussione, o di provocare una variazione in sede di discussione di bilancio sulle somme stabilite? Deriva da ciò l'inutilità della discussione la quale non resta che come uno sprone, come un pungolo per l'azione del Governo, poichè nella giustizia c'è tutto da fare e oltre tutto quel che si è detto non si potrebbe dire di più. Questa è la verità; noi volevamo conciliare questi termini che sono inconciliabili con le nostre persone? Noi parliamo e non riusciremo ad estinguere la sete di tutti i parlamentari: facciamo dunque un ordine del giorno che possa contenere tutto. È stato un esperimento magnifico che tendeva e che tende ad una originalità; ed è stato illustrato con la sua competenza e valentia dal collega Persico. L'ordine del giorno è riassuntivo dei bisogni e delle esigenze, e può rappresentare il programma minimo delle attuazioni che un Ministro può fare nell'àmbito circoscritto del bilancio. Questo ordine del giorno è stato organicamente diviso in tre parti: legislazione, funzionamento amministrativo, esecuzione.

Legislazione: si è pensato che la cosa più urgente, più possibile da fare poteva essere fatta nel campo della legislazione penale. Ve lo ha detto anche l'onorevole Persico. Si è allora pensato: noi abbiamo qui dei libri pronti, degli studi pronti, abbiamo una valanga interminabile di articoli e di studiosi che hanno trattato l'argomento ed abbiamo essenzialmente dei progetti. Ma per discutere questi progetti ci vorrà un anno, due anni, tre anni, sei mesi quello che sia, cioè non c'è niente di attuabile immediatamente. Allora pensiamo allo stralcio. Lo stralcio è una maniera legislativa che tradisce un po' il decreto-legge, lo amplia e lo supplisce. Con il deprecato decreto-legge, una volta manifestate le esigenze, si aveva un immediato decreto di attuazione. Oggi, quando ci troviamo di fronte ad un complesso di leggi troviamo la felice parola di «stralcio» ed indichiamo al Ministro, attraverso questo provvedimento, ciò che si può fare per il Codice penale e di procedura. Ma sono veramente questi codici innovativi *ab imis*? Non sono innovativi, lo hanno detto anche altri. Mi pare che uno dei più illustri parlamentari che onora il Senato, abbia fatto il calcolo matematico: vi sono solo trenta articoli innovativi e tutti gli altri riproducono i precedenti articoli. Allora, noi diciamo al Ministro: prendete con la vostra autorità questi articoli innovativi, formatene un complesso che chiameremo stralcio, ed attuate quello che noi chiediamo con immediatezza per la speditezza del procedimento penale, perchè noi tendiamo a perfezionare il procedimento penale.

Passiamo poi al funzionamento amministrativo della giustizia. Qui ci sono gli interessi dei magistrati che sono una classe cara, eletta, perfezionata, ma che hanno agitato così sa-

pientemente l'ambiente di tutta Italia che ormai ripetere qualche argomento sui loro interessi evidenti e legittimi è un ripetere cose note. I magistrati, con la loro abilità, hanno fatto sapere a tutto il popolo italiano che non si poteva avere la loro indipendenza e quella elevatezza che la Costituzione loro attribuisce senza dar loro un assetto economico. Allora le questioni le hanno dibattute e perfezionate, e riprodurre quello che noi dovremmo dire per la categoria dei magistrati significa ripetere quello che con saggezza magnifica hanno già detto i magistrati stessi in riviste e quasi, per fino, in sentenze.

Tutta Italia si è ormai immedesimata di quel problema che per due anni il Parlamento ha dato in pascolo alle sue discussioni. Noi dobbiamo garantire l'elevatezza del magistrato l'indipendenza del magistrato; e prima fonte per garantire questa indipendenza è la condizione economica dei magistrati. Ma i magistrati tengono essenzialmente ad avere una autonomia vera, oltre il prestigio che hanno per la tradizione e per la funzione, e si battono per il Consiglio superiore della Magistratura. Non raccomando, non dico nulla, non ho autorità per incidere sulla volontà del Ministro più che non incida la parola saggia dell'ordine del giorno. È una necessità e noi ascolteremo e vedremo come si farà questo Consiglio superiore quando verrà il suo momento, purchè questo Consiglio superiore della Magistratura, così come oggi è ideato, non giunga a formare una casta tra i magistrati. Vi è una lunga polemica su questo problema, e vedo l'occhio sempre vigilante del vice presidente della nostra Commissione, il senatore Azara, sorvegliarmi. Formerà una casta o no, vi sarà il criterio elettivo a no, nella formazione di questo Consiglio superiore? È quello che dovranno o dovremo decidere e sarà problema particolare. Ma il grande problema è di presentare il progetto che è stato più volte promesso e che fino adesso non si è visto.

Poi vi sono tante altre piccole questioni concorrenti. La Magistratura si può elevare mantenendo il sistema attuale dei concorsi per titoli o bisogna rispettare il criterio dell'anzianità? Questa è una grossa questione che ha agitato il mondo giudiziario. In tutte le carriere, nel mondo antico, nel mondo a cui io appartengo — sono nato verso la fine dell'800 e voglio nascondermi qualche anno — si procedeva per anzianità, sotto le armi e anche nella Magistratura. Poi si disse: ma vi sono degli elementi eletti...

AZARA. C'erano concorsi anche allora.

ADINOLFI. Sì, c'erano concorsi anche allora, ma si seguiva il criterio dell'anzianità ed era quello che faceva accedere ad un grado superiore.

E allora si disse: ma se abbiamo degli elementi di eccezione, come facciamo a non premiarli? Si istituirono così questi concorsi per titoli per cui ognuno presentava dei titoli e naturalmente il giudice poteva scavalcare in graduatoria tutti quelli che precedevano del suo stesso concorso. Si creò allora la passione della carriera e si pervertì la passione della carriera perchè si sono avuti dei « carrieristi », cioè quelli che si sono presentati ad un concorso con dei fascicoli ben legati di sentenze, e mentre il povero giudice, che è stato attivo solo nella sua pretura e diligente sul suo scanno di giudice ad inebriarsi per fare unicamente giustizia, è rimasto al suo grado, si è visto quello che si valeva dell'artifizio, cioè che chi accumulava solo delle sentenze ben scritte o ben fatte sorpassava gli altri. Si perpetuerà questo metodo?

È una questione che riguarda i magistrati ma anche un po' tutti, perchè i concorsi per me in questa maniera non dànno alcun affidamento. Vi sono dei magistrati nobilissimi ed altissimi per il loro ingegno e per la loro cultura, per la vastità dei loro studi, ma vi sono altri... diciamo le verità come sono, che non dànno un solo frutto del loro sapere. Il magistrato in sede penale dirà solo quello che sente, ma il magistrato civile sente l'una parte e l'altra, e anche gli avvocati che preparano le difese. Le difese degli avvocati si fanno attraverso le memorie stampate, e tra l'una e l'altra questione di diritto, il giudice si siede a fare la sentenza, legge i fascicoli della parte e della controparte, donde può attingere quello che uno studioso attinge in una biblioteca; fa la sentenza cominciando da Tertulliano, da Demostene e da Cicerone, dicendo tutto quello che si è detto su un argomento o su un arti-

colo di legge, e rifà la sua opinione sulle due opinioni che sono state presentate. Ed allora, questo veramente è il privilegio dell'ingegno o il privilegio della raccolta? Quindi noi siamo contro la forma di questi concorsi che erano stati creati forse con un criterio di logica, ma che hanno finito per pervertirla. Abbiamo ormai quelli che in gergo si chiamano « carrieristi »; abbiamo invece quelli che siedono nella loro sedia di giudici, e vi si sprofondano, per anni, con il cuore e con gli orecchi tesi a sentire, per far giustizia. Noi dobbiamo creare un magistrato un po' all'inglese — usiamo anche questa frase — che faccia unicamente giustizia, che non si preoccupi della scuola perchè il magistrato che vuole veramente fare il dottrinario ha un'altra larga via, quella dell'insegnamento, quella della pubblicazione di un libro o di aspirare ad una libera docenza, e non già di produrre quei quintali di carta ben stampata, aspirando alla promozione nel concorso.

AZARA. Siamo d'accordo.

ADINOLFI. Scusatemi se con la mia oratoria di avvocato vi trattengo a lungo.

Un'altra questione riguarda il funzionamento della giustizia, che è trattato nel numero 2 lettera *b*) dell'ordine del giorno. È stato fatto un rilievo che mi è rimasto impresso e che mi risuona ancora nelle orecchie; è stato pronunciato autorevolmente dal nostro collega magistrato, senatore Rocco, e tratta delle circoscrizioni giudiziarie. Signor Ministro, guardateci: si è detto che abbiamo bisogno di giustizia. È indispensabile la perequazione delle sedi giudiziarie. Vi sono preture che distano tra esse 10 chilometri e vi sono altre che distano 100 chilometri, con disagevole percorso per gli interessati. Risolvere questo problema è veramente una forma di giustizia: la giustizia infatti deve arrivare al popolo nella forma migliore. C'è una maniera per ricostituire le preture: non ascoltare il sentimentalismo, il campanilismo e tutti gli interessi locali; bisogna invece guardare a questo problema in modo tale che la giustizia con le sue altissime funzioni, il magistrato e il cancelliere possano veramente arrivare dovunque.

Sono tutte questioni attorno a cui io mi sto affannando, rifacendo un po' tutta la *via crucis*, che è stata necessaria per compilare l'ordine del giorno, più che non ve l'abbia detto il nostro Presidente. Infatti in quell'ordine del giorno abbiamo sintetizzato tutti questi punti, tutte queste esigenze, tanto che io chiamo questo ordine del giorno « euclideo » perchè è un ordine del giorno dimostrativo. Esso fu ispirato — e lo dico a sua lode — da una alta personalità, che onora la Commissione di giustizia: in esso, come ho detto, sono racchiuse le esigenze immediate e contingenti, in modo tale che il Ministro possa orientarcisi e credo che debba essere soddisfatto, l'onorevole Ministro, di questo aiuto, di questo incoraggiamento, di questi voti che hanno raccolto finalmente la unanimità della Commissione e che mi auguro raccoglieranno l'unanimità del Senato.

Ma l'ordine del giorno porta una terza parte che, dopo la legislazione ed il funzionamento amministrativo, riguarda l'esecuzione, cioè parla delle carceri e dei sistemi carcerari.

Nella foga del mio dire, io, che parlo senza traccia scritta perchè non scrivo mai, e questa è forse una colpa del mio essere e della mia natura, mi sono dimenticato di fare un altro accenno sul funzionamento della giustizia: i magistrati di cui lamentiamo la carenza sono tutti presenti dalle Preture ai Tribunali e fino alla Corte di cassazione? Molti sono assenti. L'anno scorso domandai all'onorevole Ministro del tempo quanti fossero distaccati al Ministero della giustizia ed egli mi rispose 130. Ma il conto non torna perchè altri 70-80 sono distaccati in altri uffici ed in altri Gabinetti e quindi non sono presenti al banco della Giustizia. Non è che siano disertori, ma noi dobbiamo ricondurli verso la funzione, di cui intendiamo elevare il tono nel nostro Paese.

Chiusa questa parentesi torno al terzo punto: problema delle carceri. È un problema che appassiona, che appassiona tutti ed anche il Senato, ed appassiona perchè la gran parte degli ascoltatori, meno gli avvocati tecnici ed i magistrati, sono raramente penetrati nel carcere, non hanno mai avuto la confidenza di un carcerato e non hanno avuto la visione di quelle che sono le carceri. Mi azzardai a descriverle un po' l'anno scorso e non rifaccio ora il cammino dell'anno scorso: le tristezze igieniche del carcere, la tristezza di quella solitudine che immiserisce l'uomo e non lo re-

dime e non lo rialza. L'uomo vive nel carcere senza conforto in una solitudine che non lo innalza. L'uomo nelle carceri diventa un verme e non una farfalla. A questo problema che è problema di umanità tendiamo tutto il nostro spirito, tutta la nostra passione e la nostra poesia. L'anno scorso parlavamo delle carceri e delle condizioni igieniche. Io dissi: ci sono i miliardi o non ci sono i miliardi? Ed allora che cosa possiamo fare senza i miliardi per le carceri? Facciamo qualche cosa di minimo. Lo suggerivo come un'ispirazione e dissi: create la scuola nelle carceri, e non la scuola come vi è ora sporadicamente, per ingegno o per cultura o per il cuore del direttore delle carceri, ma una scuola per cui non ci vogliano variazioni di bilancio. Volevo una scuola sperimentale e tecnica, e dissi: avete in espiazione nelle carceri gente che deve scontare 6-7-10-15 anni; avete dei contadini ad es. ed invece di farli marcire nell'inerzia di un'ignoranza, che non sa nemmeno leggere, poichè vi sono degli analfabeti, perchè non li portate a scuola a fare le zampette? Imparate a scrivere anche a questa gente, ma fate pure e soprattutto una scuola di cultura tecnica, metteteci il maestro artigiano o il maestro di agraria, allorchè avrete riunito 300 contadini o 300 operai in un solo carcere. Perchè mandare i detenuti nelle diverse carceri senza nessun criterio, come una mandria? Raggruppiamo i contadini in un carcere, gli operai in un altro, e istituiamo delle scuole di perfezionamento artigiano o agrario. Il contadino che langue nella solitudine andrà alla scuola agraria, l'operaio alla scuola artigiana. Per la scuola basterà un padiglione, i maestri potranno essere delegati dal Ministero della pubblica istruzione, senza nessun aggravio per lo Stato ,perchè vi sono oggi maestri inerti che non chiedono altro che di poter insegnare. Così il detenuto apprenderà delle nozioni che gli saranno utili quando lascerà il carcere. Si potranno ottenere quei contadini esperti che si cerca di avere attraverso le cattedre di agraria, e si potranno ottenere quegli operai specializzati di cui si ha tanta sete nel nostro Paese. Si deve tener presente poi che è più facile trasformare un individuo che sta lì nella sua cella a guardare il cielo attraverso la grata, che non un uomo libero che ha da pensare alla sua famiglia.

ALBERTI GIUSEPPE. Si eviterà così anche la tubercolosi nelle carceri.

ADINOLFI. Questo è un motivo che ho ripetuto forse per quell'antico adagio *repetita juvant*, forse per mia soddisfazione personale. Era un'idea che l'anno scorso non fu adombrata nel Senato, e mi pare di avervi accennato io solo. Ognuno è affezionato alle proprie creature!

Quest'anno mi è venuta un'altra idea. Tutti problemi interessanti, tutti pratici, tutti immediati, signor Ministro, ma noi vorremmo un Ministro un po' rivoluzionario. Vediamo se l'uomo che consideriamo dall'altra parte può assimilare una proposta che ha un senso profondamente socialista. Vi accorgete voi che il mondo da 50 anni cammina sulla via del socialismo, vi accorgete che tutte le riforme sono socialiste? Sono state predicate 50 anni fa nei libri, 40 anni fa nelle piazze, 30 anni fa nelle agitazioni, oggi cominciano a diventare realtà. È il mondo del lavoro che si eleva, che cerca la sua via, che cerca la protezione dello Stato, che vuole essere considerato dallo Stato. Oggi noi stiamo facendo questa strada: le categorie avanzano le loro richieste di miglioramento, noi veniamo incontro con i contributi statali, con le leggi sociali.

E le leggi sociali che cosa sono? Le leggi sulla riforma agraria, le leggi operaie; tutte le leggi che andiamo facendo, sono mosse da questo anelito. Io la chiamo la via socialista.

Tra le tante categorie di cui ci interessiamo, dai pensionati agli abbandonati, a voi che siete stato mosso a fare di più per la delinquenza minorile, a vedere in questi fiori del male dei fiori redimibili e di cui ancora non si è perso il profumo, non vi è mai passato per la mente che nel mondo carcerario o dietro ad esso esiste un altro mondo di cui nessuno si cura? Vi è mai passato per la mente che, quando l'ergastolano ha dato forse l'ultimo bacio al figlioletto e alla moglie per seppellirsi nell'eremo della reclusione, vi sono degli esseri che rimangono abbandonati? E a chi abbandonati? Badate che questa idea che io vengo suggerendo qui come nuova, è una idea concepita da un privato di vostra parte. Noi riconosciamo dunque i meriti anche vostri, quando sono reali, provenienti cioè dalla saggezza di una

fede o di una filosofia, che non può essere pervertita attraverso speculazioni politiche.

Noi vi diciamo dunque: vi è tutto un mondo che resta. Là sono le grate, ma dietro le grate palpitano lacrime di dolore, e dietro questo dolore vi è tutta una generazione verso cui lo Stato non tende la mano: le famiglie, i figli dei carcerati.

Se volete qualche spigolatura, io la posso prendere dai vostri bollettini. Quali sono le cifre sulla litigiosità in Italia? I procedimenti civili hanno avuto un aumento del 6, 7 per cento e sono giunti quest'anno a 444.988. L'unica cosa che è in diminuzione, secondo le vostre statistiche, sono le separazioni personali dei coniugi. Nel 1949 infatti esse erano 9072, con una diminuzione di 729. Nel dare questa cifra non si tiene però presente la massa dei matrimoni sciolti, non per separazione, ma sotto un'altra forma da voi reputata una frode alla legge e che pertanto, impensierendovi, vi ha portato non meno di un mese fa a votare un articolo di preclusione a tale deviazione di litigiosità civile. Quando perciò si dice che sono diminuite le separazioni legali di 729, queste 729 cause sono quelle che andavano a finire alla Corte di Torino, dopo essere state pronunziate a Ilfow o altrove.

Comunque questo è un inciso. Non vi parlo dei decreti di ingiunzione, che sono stati 20.656; è enormemente aumentato il numero dei pignoramenti ecc. Ma andiamo ai delitti, perchè prima parlavamo delle carceri. I delitti nel 1949 sono stati secondo le statistiche delle Procure della Repubblica 677.422 con una diminuzione del 6,4 per cento nei rapporti del 1948. I delitti contro il patrimonio sono in diminuzione; le denuncie di rapina, estorsione e sequestri sono anche in diminuzione. In aumento sono invece i delitti contro la persona. Badate che tutte queste statistiche offrono naturalmente a chi pensa a queste cose motivi veramente di studio. Come va che in una Nazione povera, di cui si lamenta ogni giorno il bisogno, diminuisce la criminalità nei rapparti generali della delinquenza e nei rapporti dei delitti contro il patrimonio, rapine, furti ecc. ed aumentano invece i delitti contro la persona? Ed aumentano in maniera forte: si tratta di un aumento di 13.900 nel 1949, un aumento cioè del 9 per cento. I delitti preveduti da altri Codici e leggi speciali sono in diminuzione; le contravvenzioni in enorme aumento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Com'è possibile in un anno un aumento di 13.900 omicidi?

ADINOLFI. No, sono stati denunciati, nel 1949, 173.000 delitti contro la persona con un aumento di 13.900 cioè del 9 per cento, ma gli omicidi sono in diminuzione. Ora tutto questo aumento porta il numero degli entrati dalla libertà nelle carceri centrali e mandamentali a 165.953 di cui 143.789 maschi e 22.164 femmine con una diminuzione del 20,8 per cento dall'anno precedente. Questi sono quelli che sono passati per le carceri. Vedete che movimento si verifica nelle carceri! Il problema non è tanto di quelli che passano prima del giudizio quanto di quelli che permangono nelle carceri. Alla data del 31 dicembre 1949 i presenti detenuti nelle carceri giudiziarie ammontavano a 39.000 di cui 11.000 giudicati e 28.000 ancora sotto processo. Alla stessa data i presenti negli stabilimenti di pena erano 15.000 di cui 968 espiavano la pena dell'ergastolo e 13.668 la pena della reclusione o dell'arresto. Ora io vi faccio notare che tutta questa massa di gente, non è la massa che passa attraverso le carceri e può uscirne per la libertà provvisoria o per assoluzione o per determinazione dell'autorità giudiziaria, ma è la massa stabile, che è di quindici mila persone perlomeno, la massa di quelli che hanno avuto l'ergastolo, che sono 958, la massa di quelli che hanno commesso reati tali, da dover scontare pene di 8-10 anni, e tutta questa gente lascia una famiglia e lascerà una media, non dico di quattro, ma di tre figlioli. Noi sappiamo come è alta la germinazione dei figli in queste classi povere. Ora ha mai pensato nessun ministro, che ha posto autorevolmente il suo suggello e la sua firma sotto un codice per far rimanere l'orma del suo passaggio (ed è una cosa nobilissima e noi auguriamo che lo possa fare al più presto il Ministro Piccioni) a questa povera gente? Ha mai pensato in questa forma rivoluzionaria (perchè la rivoluzione non è violenza, ed è, naturalmente, un movimento complesso del pensiero che trasforma l'organismo sociale) a questa povera gente? Ha

mai pensato un ministro a costoro come si pensa oggi a tutte le categorie, oggi che il mondo è organizzato a categorie? (e basta guardare il mondo sindacale per vedere la protezione di ogni categoria, per vedere come ogni sindacato s'industria di fare il meglio per lo elevamento della propria categoria). Ha mai pensato nessun ministro a questa categoria di abbandonati, di relitti umani, a questa categoria che interessa lo Stato?

Ci dobbiamo mettere su questa strada. Ci si è messo un privato, per quel che io so. C'è stato un privato, che aveva un concetto degnissimo della sua fede cattolica, colui che ha fondato la Madonna di Pompei o perlomeno che ha eretto la città trasportandovi il quadro e facendo il tempio, Bartolo Longo che, tra le prime costruzioni con un brutto nome, ha eretto un grande edificio: « Ricovero per i figli dei carcerati ». Suona un po' male. Noi abbiamo cercato tante forme più o meno gentili per la rieducazione. Nemmeno il riformatorio è parso buono ed abbiamo trovato: casa di rieducazione. Quest'uomo ha avuto l'idea di fare il ricovero per i figli dei carcerati, ha avuto l'idea di sovvenire con la pietà umana, con la carità umana, questi infelici. Noi diciamo al Ministro: mettetevi sulla via di una riforma che trascenda, che si elevi dalla piccola riforma contingente di un piccolo adeguamento di stipendio o di un acconciamento di categoria per formulare e studiare un disegno di legge che pensi a questa categoria di derelitti e di abbandonati.

Noi abbiamo il diritto, come società, di isolare l'uomo che delinque, lo isoliamo per tre, per dieci anni, lo condanniamo all'ergastolo. La società ha il diritto di isolare dal mondo. senza seppellirlo, un uomo, ma la famiglia di quest'uomo come resta?

Questo che noi affermiamo è un principio socialista. Pensare agli altri è un principio anche cattolico, pensare agli altri come a sè stesso; perchè l'una teoria, la socialista, non è che il fiorire di un'altra più antica perchè il primo socialista fu Cristo. Allora vi dico: non come innovazione, come idea nuova, ma come ognuno di noi si affanna, tra le sollecitazioni di amici e di categorie affettuose che ci circondano, a chiedere dei programmi, dei provvedimenti per i magistrati, per i cancellieri, per gli ufficiali giudiziari (cose degnissime, cose sulle quali è inutile insistere; siamo tutti d'accordo, è un coro che parte dal Senato che con un coro di approvazioni si muoverà verso l'ordine del giorno) pensiamo anche a qualcosa che elevi il nostro pensiero sulle tracce della scuola positiva, la quale vuole rieducare, risanare, rifiorire. Quando voi vorrete essere un grande Ministro di giustizia, pensate che oltre le leggi di attualità pratica vi sono le leggi che trasformano l'umanità, la Nazione, la morale di un popolo: questa è una indicazione che io do, è una piccola cosa; io sono una lucciola, voi potreste essere un fulgore per la giustizia! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zelioli il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno, insieme ai senatori Bastianetto, Spallino, Pezzini, Minoja, De Bosio, Bisori, Donati, Fazio e Gonzales:

« Il Senato, affermato il principio che le Sezioni specializzate presso i Tribunali e le Corti di appello istituite per materie speciali sono veri e propri organi della giurisdizione ordinaria e che pertanto avanti di esse si rende obbligatorio il ministero dei procuratori legalmente esercenti;

invita l'onorevole Ministro di grazia e giustizia a disporre e vigilare perchè non vengano tollerati abusi e deroghe alle leggi dello Stato ».

Ha facoltà di parlare il senatore Zelioli.

ZELIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Difendo i difensori e non i difensori della stoffa e della tempra del senatore Ghidini, perchè questi si difendono da soli, ma dirò poche parole in difesa di quei procuratori esercenti nelle nostre province i quali chiedono allo Stato l'ausilio per conservare ancora intemerata la loro toga e per conservare diritta la loro coscienza.

Dirò sul dettaglio di un argomento generale che il relatore, con tocchi garbati, ma incisivi ha trattato, nella sua concreta relazione al numero 6 della seconda parte. Riguarda i difensori e si esprime nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di vedere sottoscritto da eminenti colleghi. Le attuali disposizioni legislative sono insufficienti per la tutela degli interessi dei contendenti nei giudizi avanti le sezioni

specializzate, istituite presso i tribunali e le Corti d'appello, per la perequazione dei canoni e proroga degli affitti in materia di fondi rustici. Avviene che le parti facoltizzate a comparire senza il ministero dei procuratori legali siano il più delle volte indifese o mal difese. E ciò non perchè manchino in Italia i procuratori e gli avvocati esercenti (perchè la pletora è grande purtroppo, come in tutte le categorie professionali), ma perchè ad essi si sostituiscono altre turbe di professionisti o pseudo-professionisti che, per la compiacente tolleranza dei magistrati, vengono ritenuti idonei e abilitati ad intervenire nei giudizi in cui l'elemento tecnico viene superato e assorbito dalle questioni squisitamente giuridiche.

E il lagno non è mio (perchè di me e degli altri colleghi che hanno sottoscritto l'ordine del giorno si potrebbe dire: *Cicero pro domo sua*, con grave pregiudizio della serietà del problema che si propone e si agita attualmente) ma degli ordini forensi che insistentemente e da più parti del Paese richiamano l'attenzione del Parlamento e degli organi ministeriali. Perchè alla fine non si invocano privilegi, ma la considerazione di un quesito semplice che, senza bisogno di molti argomenti, appena posto si risolve sulla tesi postulata nell'ordine del giorno. Se è vero che l'articolo 102 della Costituzione attribuisce esclusivamente ai magistrati ordinari la funzione giurisdizionale e che le sezioni specializzate per determinate materie sono organi giudiziari ordinari, non vi ha dubbio che anche le sezioni specializzate, istituite in modo innovativo con le leggi 4 agosto 1948, n. 1094 e 3 agosto 1949, n. 476, competenti a giudicare nelle controversie in materia agraria, sono organi veri e propri dei Tribunali e delle Corti d'appello. È risaputo che sono composti dal Presidente, da due giudici togati e da 4 esperti dirigenti delle organizzazioni provinciali degli affittuari e coltivatori diretti. Donde la conseguenza che il patrocinio delle parti avanti di esse debba essere attribuito al ministero dei procuratori legalmente esercenti, come vuole l'articolo 82 del Codice di procedura civile. Nè la legge speciale ha disposto altrimenti, perchè se il decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 311, il decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 639 e il decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 273, prevedono la possibilità delle parti di comparire personalmente e di farsi assistere da un tecnico delle organizzazioni sindacali, ciò era per le Commissioni arbitrali, istituite con i decreti legislativi menzionati. Commissioni — si noti —, onorevole Ministro, chiamate circondariali e regionali e costituite dal Prefetto con criteri di carattere prevalentemente amministrativo. Erano quelle Commissioni arbitrali e non sezioni specializzate di tribunali di Corte di appello, così come disposero più propriamente e costituzionalmente i legislatori nelle leggi successive, cioè quelle attualmente vigenti. Rilevo per incidenza che avanti queste sezioni specializzate si tratta di interessi cospicui (basti pensare alle controversie riguardanti la misura dei canoni di affitto di fondi di decine e centinaia di ettari) e tra l'altro delle risoluzioni dei contratti di locazione, di mezzadria, di colonia parziaria e del rilascio dei poderi, con tutte le conseguenze immaginabili; e che le norme della procedura ordinaria debbono essere rigorosamente osservate, e per quanto si attiene ai termini che sono in decadenza e alle forme non solo per l'appello, ma per i ricorsi alla Cassazione ove molte volte, *obtorto collo*, il difensore, ricercato *in extremis*, ha il compito difficile di dover motivare in materia compromessa avanti le prime giurisdizioni.

Il relatore, senatore Bo, nella sua perspicua e più volte lodata relazione ha posto il dito sulla piaga (molto del resto è doloroso e lamentevole in questo bilancio!) dei difensori.

Il grido « troppi avvocati » ha risuonato nel Paese e risuona purtroppo ancora. Ed esso va riguardato in questa Assemblea non quale spauracchio di maggior corruzione o dissolvimento della vita giuridica, ma come incentivo a riportare l'avvocatura alle sue grandi tradizioni di missione civile, al servizio della verità e della giustizia terrena, pallida immagine ma auspicato riflesso della verace giustizia di Dio.

E giacchè il relatore, nei suoi nobili sensi, afferma la necessità che nessun mezzo debba essere trascurato « per restaurare — anche

in questo campo — i valori più veri per ridare la sua dignità alla figura dell'avvocato », veda onorevole Ministro, di dar modo agli esercenti la professione forense di esercitare la loro professione restituendoli al ministero; professionisti i quali hanno studiato, si sono dedicati, hanno sofferto e soffrono le vicende di stenti e di angoscie dei giorni nostri. Non si dica che questa è una presa di posizione contro altri professionisti ugualmente degni, meritevoli e bisognosi. Ma ad ognuno il suo. Non si deve arrivare per orgoglio di classe all'aberrante principio esclusivista della prima metà del secolo IX in cui le invadenze e le interferenze tra arte e arte e mestiere e mestiere erano ritenute persino punibili con la forca, ma si invoca maggior comprensione, e da parte degli organi esecutivi e da parte delle autorità giudiziarie, ad evitare concorrenze dannose alle parti in una materia nella quale si giunge dal tribunale alla Cassazione e in cui vengono irrimediabilmente pregiudicati gli interessi dei contendenti, se alla dirittura e onestà comuni si disgiunga la competenza specifica del difensore.

Onorevole Ministro, è un richiamo affinchè le leggi della Repubblica siano interpretate non in un senso piuttosto che nell'altro, chè la dizione della legge non ammette criteri di interpretazione a soggetto, ma siano invece onestamente e giustamente applicate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a martedì prossimo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri degli esteri e della difesa, per sapere: quanto abbiano fatto o intendano fare, a seguito di recente pubblicazione del Maresciallo Alexander, in onore della verità storica e delle tradizioni militari italiane (1267).

GASPAROTTO, RAJA, FAZIO, BOCCONI, TUPINI, LUISETTI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che ostano alla rapida riammissione del torrente Tresa nel bacino del Trasimeno più volte richiesto dalle cooperative di pescatori e dai Comuni rivieraschi.

Tali richieste sono giustificate dal fatto che il livello delle acque del lago in questi soli ultimi cinquanta anni sono ribassate di circa due metri e che questa diminuzione continua in una maniera impressionante date le scarse precipitazioni atmosferiche ed il largo consumo che delle acque suddette fanno gli agricoltori per l'irrigazione dei campi.

Si rileva che un ulteriore abbassamento delle acque metterebbe in serio pericolo il patrimonio ittico del lago e quindi in una grave situazione le 500 famiglie di autentici pescatori che da esso traggono vita, senza contare il danno che ne deriverebbe al turismo locale per il deturpamento delle sponde e delle spiagge balneari di Castiglion del Lago e di Passignano.

Si precisa che la immissione del torrente predetto servirebbe appena a garantire la stabilizzazione delle acque al livello attuale e non nuocerebbe nè impedirebbe l'opera di bonifica che eventualmente codesto Ministero avesse in progetto di intraprendere (1217).

ALUNNI PIERUCCI.

Al Ministro delle finanze: il decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 322, disponeva notevoli agevolazioni fiscali per la compravendita di edifici distrutti o riparati entro 5 anni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso. Tale termine sta per scadere, avendo la pubblicazione della disposizione la data del 30 giugno 1945.

Ora la ripresa edilizia non ha potuto effettuarsi in una misura proporzionata ai danni subìti se non in questi ultimi due anni, specialmente nei centri urbani gravemente sinistrati. E ciò non per malvolere dei cittadini, ma per varie cause estranee, tra cui la deficienza dei materiali laterizi occorrenti e perchè solo recentemente i con-

tributi governativi hanno trovato la loro definitiva sistemazione legislativa.

Per evitare che coloro che ora potrebbero procedere alla desiderata ricostruzione si vedano privati dei benefici che il decreto suddetto loro accorda e si trovino costretti a sborsare supplementi non lievi di tasse, non vi è altro mezzo adeguato se non la proroga della scadenza del decreto.

E poichè lo Stato ha prorogato a tutto il 1955 la facoltà di valersi dei contributi per la ricostruzione, così si domanda all'onorevole Ministro delle finanze se non creda opportuno, nell'interesse della ripresa edilizia, fattore importante per ogni zona colpita dalla guerra e veramente vitale per le zone supersinistrate, di coordinare il termine delle agevolazioni fiscali previste dal decreto n. 322 del 7 giugno 1945, col termine fissato per i contributi alla ricostruzione (1218).

SILVESTRINI.

PRESIDENTE. Domani, seduta pubblica alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra (787)

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti